SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

109ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 1988

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente TAVIANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

SUL QUARANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA PRIMA SEDUTA DEL SENATO REPUBBLICANO

PRESIDENTE 3
MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali* 5

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLE INTESE CONCERNENTI L'ALTO ADIGE

Discussione:

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali* 7
ARFÈ *(Sin. Ind.)* 12
SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* 17
PONTONE *(MSI-DN)* ..... *Pag.* 21
RUBNER *(Misto-SVP)* 27
FASSINO *(Misto-PLI)* 33
AGNELLI Arduino *(PSI)* 37
POZZO *(MSI-DN)* 41

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 42
POZZO *(MSI-DN)* 42

ALLEGATO ALLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO, RESE DAL MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI ED I PROBLEMI ISTITUZIONALI, ANTONIO MACCANICO, SULLE INTESE CONCERNENTI L'ALTO ADIGE 44

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

FERRAGUTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Degan, Muratore, Natali, Ulianich.

Sul quarantesimo anniversario della prima seduta del Senato repubblicano

PRESIDENTE. Signori senatori, quarant'anni fa, l'8 maggio 1948, il Senato repubblicano teneva in quest'Aula la sua prima seduta. Assumendo la Presidenza, Ivanoe Bonomi, un uomo in tutto e per tutto di formazione e di cultura risorgimentali, così si rivolgeva alla Assemblea: «Il nuovo Senato elettivo della nostra giovane Repubblica deve inaugurare un istituto che non ha precedenti nella sua storia di un secolo, perchè per la prima volta non nasce dalla scelta delle alte autorità dello Stato, ma deriva dalla volontà popolare e riflette direttamente il clima politico della nazione».

Quelle parole rispecchiavano con esattezza il senso di profonda novità che investiva un'istituzione le cui origini ci riportano alle radici stesse della nostra storia costituzionale moderna.

Diverso era però il Senato repubblicano, che si riuniva allora per la prima volta: diverso dall'organo che – voluto originariamente paritario dal legislatore piemontese del 1848 – aveva visto affievolirsi il proprio potere nella concreta dinamica costituzionale, che andava privilegiando nettamente il rapporto tra il Governo e la Camera dei deputati nel trapasso costante, e spesso inavvertito, tra lo Stato costituzionale e lo Stato parlamentare, trapasso spezzato dal fascismo.

Pesava sullo stesso Senato regio costantemente il giudizio severo di Cavour, direttore del «Risorgimento», nel 1848: «Le deliberazioni di una Camera interamente vitalizia non saranno reputate mai pienamente indipendenti e non avranno grande autorità».

Se anche nel corso degli anni numerose saranno le discussioni ed i progetti per la riforma della Camera Alta, ben altro che pur elevati dibattiti darà vita al nuovo Senato. Esso scaturisce, con le altre nostre istituzioni, dalla Repubblica, dalla lotta di liberazione, che attua con la Costituente, con l'autogoverno del popolo, il sogno di generazioni di combattenti e di martiri.

E combattenti di mille battaglie, uomini di altissimo valore giuridico, letterario e scientifico, esponenti di un'Italia che ci piace chiamare «virtuosa» erano presenti a quella prima seduta, dell'8 maggio 1948, che la storia poneva – con una coincidenza impressionante – a cento anni esatti dall'inaugurazione in Torino del primo Parlamento subalpino. Erano presenti Croce, Einaudi, De Nicola, Nitti, Orlando, Sforza, Bonomi, Terracini, Sereni, Vanoni, Parri, Ruini, Macrelli, Facchinetti, Cingolani, Romita, Zoli, Lussu, Tupini, Morandi, Bertone, Conti. Nomi che ci riportano ad una generazione i cui intransigenti princìpi formarono – nella lotta, nello studio e nella politica – coloro che avevano posto mano alla fondazione della Repubblica. E che noi colleghiamo idealmente alla generazione che formò il primo Risorgimento, che popolò le Aule del Parlamento subalpino. Cui vogliamo rendere omaggio con le stesse parole del nostro predecessore, il presidente Bonomi, il biografo di Mazzini triumviro, in quell'8 maggio 1948: «Cent'anni fa, in questo medesimo giorno, a Torino si inaugurava il primo Parlamento italiano tra le attese e le speranze di tutti gli italiani che sognavano – e parve allora sogno arduo e lontano – l'unità e la libertà della Patria. Anche allora le opinioni erano divise circa i metodi e le mete, ma il sentimento della concorde fede potè operare i miracoli del nostro Risorgimento. Noi che abbiamo uguale fede» – concludeva Bonomi – «ci poniamo con lo stesso animo al lavoro, sicuri che il nuovo Senato – a cui guarda con fiducia la nazione – sarà degno dei grandi ricordi del passato e delle fervide speranze dell'avvenire».

Ai nomi evocati un nome va ancora aggiunto: quello di Sandro Pertini. A quarant'anni da quella prima seduta, Pertini – campione della lotta di liberazione e interprete della continuità fra il primo e il secondo Risorgimento – è qui con noi a testimoniare con le sue virtù, la sua onestà, la sua intransigenza morale, di quale tempra fossero gli uomini che allora lottarono e vinsero per un'Italia libera e repubblicana.

Quale fu il Senato che il costituente di allora volle? Sono ancora le parole di Bonomi che ci illuminano: «La nuova Repubblica, fondando la sua costituzione politica sul sistema bicamerale, ha fatto della Camera e del Senato due Assemblee di pari dignità e di pari autorità, il cui voto non solo è ugualmente necessario ma ha il medesimo peso». Nel Parlamento, termine sconosciuto allo Statuto albertino, Senato e Camera trovano il loro eguale spazio e la loro eguale dignità. In questa prospettiva, il bicameralismo fu allora una scelta di garanzia: e tale è ancora la sua insostituibile funzione.

Quarant'anni di storia parlamentare sono molti: e molti sono i cambiamenti intercorsi in quarant'anni nella nostra Costituzione materiale: nei partiti, nei loro rapporti con le istituzioni, nell'economia e negli istituti che la governano, nella percezione diversa dei diritti e delle libertà individuali e sindacali da parte dei cittadini.

Sarebbe allora ben strano che tali cambiamenti non toccassero anche uno dei due pilastri del Parlamento: il Senato. L'esperienza ci ha dimostrato che occorre in questo campo con lungimiranza rinunciare alle duplicazioni inutili e irrazionali, ma non all'esercizio da parte di entrambe le Camere della funzione legislativa e di controllo. Si può senz'altro riflettere sulle vie aperte per distinguere opportunamente, fra le due Camere, taluni poteri ed attività: nella coscienza, però, che il bicameralismo rimane parte integrante della Costituzione repubblicana.

Ricordava il presidente del Senato De Nicola, succeduto a Bonomi, nel suo discorso di insediamento il 5 maggio 1951: «La duplicità dei Corpi deliberanti rappresenta una garanzia di equilibrio, di moderazione e di freno nel regime parlamentare». E tale giudizio rimane di permanente attualità.

Signori senatori, nei prossimi mesi saremo tutti chiamati a un impegno gravoso: identificare quelle modifiche che nel solco e nel rispetto della Costituzione consentano alle nostre istituzioni di affrontare i mutati tempi nella loro dimensione nazionale e sovranazionale. I cittadini non possono essere delusi: che la riforma delle istituzioni non sia «il libro dei sogni» degli anni '80. Il paese, i cittadini attendono risposte a quesiti che noi stessi abbiamo sollevato sulla questione morale, sulla difesa delle istituzioni repubblicane, sulla loro riforma. E le risposte a queste tre questioni sono, a mio parere, aspetti diversi di uno stesso problema. Il problema di ricostituire intorno alla Costituzione e ai suoi organi la fiducia e l'entusiamo degli anni della Costituente.

Voglio concludere con un pensiero a tutti i colleghi che, nel corso di questi quarant'anni, ci hanno preceduto e accompagnato su questi banchi. Essi sono stati partecipi e protagonisti di una storia politica che va dalle aspre battaglie parlamentari del '48 e del '53 al maturare degli elementi di novità e di svolta dei primi anni '60; si sono stretti intorno alla Repubblica negli anni più bui del terrorismo, sostenendo con fermezza la lotta di tutte le forze istituzionali contro l'attacco criminale allo Stato. Quella stessa fermezza che è costata la vita al nostro compianto amico, il senatore Roberto Ruffilli.

Sono stati anni di scontri politici anche aspri, di comuni amarezze ma anche e soprattutto di crescita civile e di evoluzione sociale, così rapide e sconvolgenti da cambiare tutti i punti di riferimento. Anni che hanno visto succedersi alla carica di Presidente del Senato – cui lo scorso anno avete voluto chiamarmi – patrioti devoti alla cosa pubblica: dopo i due padri della patria Bonomi e De Nicola, Paratore, Ruini, Merzagora, Zelioli Lanzini, Spagnolli, Morlino, Colombo, Malagodi. E uomini che hanno servito la Patria nelle cariche più alte, Francesco Cossiga e Amintore Fanfani. Tutti indistintamente Presidenti autorevoli di un'Assemblea che ha dato – e continuerà a dare – un contributo determinante al consolidamento e al radicamento nelle coscienze di tutti delle istituzioni della Repubblica. (*Vivi e prolungati applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra, dal Gruppo federalista europeo ecologista, dal centro-sinistra e dal centro*).

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il richiamo appena fatto da lei, signor Presidente, al bicameralismo come parte integrante della Costituzione repubblicana mi porta innanzitutto a confermare a nome del Governo, che ho l'onore di rappresentare, i sensi della più alta considerazione per il ruolo svolto dal Senato e dalle illuminate figure dei suoi Presidenti nel corso dell'intera esperienza repubblicana.

La Costituzione del '48, ponendo fine a un sistema bicamerale imperfetto, ha ricondotto alla comune matrice popolare una legittimazione prima divisa fra Stato e collettività, sancendo nel riconquistato sistema delle libertà, insieme alla definitiva affermazione della sovranità popolare come unica fonte del potere, la totale democratizzazione dell'organizzazione statale.

Ciò è avvenuto senza che il Senato rinunciasse, anche nel nuovo sistema, ad un elemento di particolare dignità, rappresentato dalla presenza tra i suoi componenti di senatori a vita, divenuti tali per aver retto il più elevato ufficio della Repubblica, o per aver illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario, titolo questo in virtù del quale due ex presidenti di questa Assemblea siedono su questi alti scranni accanto ad elevatissime espressioni della cultura.

In questi 40 anni il Senato della Repubblica, al pari della Camera dei deputati, ha agito in spirito di collaborazione feconda per contribuire a realizzare gli obiettivi di sviluppo civile e di progresso economico-sociale che la Costituzione additava all'azione dei pubblici poteri. L'esperienza di questi anni ha perciò pienamente confermato la scelta felice del bicameralismo come elementi di garanzia istituzionale, di riflessione politica e di integrazione tecnica per sostenere e guidare un processo di trasformazione quale la nostra società non aveva mai conosciuto per ampiezza ed intensità.

Oggi l'esigenza di secondare l'ulteriore impegno necessario ad affrontare la fase delle nuove trasformazioni, che in parte si annunciano e in parte già si stanno sviluppando con carattere di impetuosa novità, ha imposto alle forze politiche l'onere di una riflessione sui modi migliori per consentire alle istituzioni, e tra esse in primo luogo al Parlamento, di fornire risposte adeguate e tempestive alle esigenze del paese nel suo crescente integrarsi, per valori ed interessi, nella dimensione europea e mondiale.

Da tempo si sta perciò sviluppando un approfondimento, anche per rendere più funzionale il bicameralismo, sottraendolo a quei meccanismi ripetitivi che rischiano di ritualizzare anche per il Governo la ricchezza del confronto e della decisione politica.

Il costituente ha voluto il Parlamento come complesso unitario con due articolazioni. Questa visione unitaria non deve essere smarrita, perchè con essa non contrastano le opportune iniziative per una oculata razionalizzazione delle due alte funzioni.

Il Governo, nel pieno ossequio delle prerogative del Parlamento, consapevole delle responsabilità assunte con il programma sul quale è stata concessa la fiducia, conferma anche in questa occasione tutta la sua impegnata disponibilità a favorire attraverso il confronto tra le forze politiche il processo di riforma istituzionale. In questo spirito, signor

Presidente, il Governo si associa alle sue espressioni in ricordo della data così significativa che 40 anni fa ha segnato l'inizio della vita del Senato della Repubblica. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra, dall'estrema sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista*)

Comunicazioni del Governo sulle intese concernenti l'Alto Adige

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sulle intese concernenti l'Alto Adige.

Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'emanazione degli otto decreti residui attuativi del pacchetto di misure per il Trentino-Alto Adige è l'atto conclusivo di una lunga e tormentata fase in quella civilissima regione di confine.

Una situazione nuova verrà creata con queste norme. Situazione nuova che dovrà aprire anche una stagione nuova di reciproco rispetto, di fiducia, di apertura alla collaborazione.

Il Governo farà quanto è in suo potere perchè questo avvenga, perchè tutte le potenzialità che la nuova situazione offre siano indirizzate e sfruttate al meglio, perchè tutti si sentano garantiti in Trentino-Alto Adige, e su questo solido fondamento possa essere edificata una cooperazione esemplare tra due aree culturali così decisive per la futura patria europea.

Sono pienamente convinto che il Governo della Repubblica nella sua continuità istituzionale abbia proceduto in tale lavoro con perfetta aderenza allo spirito ed alla lettera degli obblighi assunti nelle varie sedi, oltre che delle norme costituzionali e statutarie.

È con tale consapevolezza che l'attuale Governo, ribadendo questo consolidato indirizzo, ha fatto proprio e sviluppato il lavoro svolto da quelli precedenti in questi anni ed in particolare l'opera appassionata e determinante dei miei più immediati predecessori, gli onorevoli Vizzini e Gunnella.

Quest'ultimo ha ampiamente illustrato alla Camera dei deputati nella seduta del 10 marzo scorso sia le iniziative svolte per pervenire alle conclusive intese con gli esponenti della *Südtiroler Volkspartei*, sia il contenuto delle residue norme di attuazione, soffermandosi sulle due più rilevanti tra queste. Norme che saranno quanto prima sottoposte al Consiglio dei ministri.

Esse concernono l'uso della lingua tedesca nei rapporti con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giudiziari, l'iscrizione nelle scuole della provincia di Bolzano con lingua di insegnamento diversa da quella dell'alunno, la istituzione delle sezioni della Corte dei conti di Trento e di Bolzano, le miniere e le acque minerali e termali, la residenza in provincia di Bolzano per l'esercizio del diritto di voto, la modifica dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 49 del 1973 relativo alle variazioni delle circoscrizioni comunali, l'assistenza universitaria in provincia di Bolzano, l'ordinamento scolastico in provincia di Trento.

Le prime due di tali norme – le quali, come accennato, hanno formato oggetto di particolare attenzione negli interventi svolti alla Camera – sono quelle destinate ad avere un più diretto e sentito impatto nei confronti della popolazione locale e quelle che, per tali motivi, hanno dato luogo a maggiori divergenze sia in sede di trattative con i rappresentanti della minoranza di lingua tedesca, sia in occasione del dibattito parlamentare, e sia, infine, in dibattiti dottrinari svoltisi in occasione di convegni, oltre che sulla stampa locale e nazionale.

Allo scopo di chiarire taluni punti che sono stati oggetto anche recentemente di erronee ed affrettate interpretazioni, mi sia consentito delinearne succintamente il contenuto e la portata, omettendo le varie e complesse fasi dei lavori che si sono resi necessari per pervenire alla loro formulazione.

Occorre anzitutto premettere che, attesa la natura di norme costituzionali dello Statuto di autonomia, sono stati necessariamente recepiti i relativi contenuti normativi posti a tutela dei gruppi linguistici locali.

Pertanto, i punti caratterizzanti lo schema di norme sull'uso della lingua nei procedimenti giudiziari (i rapporti con gli uffici della pubblica amministrazione non hanno dato luogo ad alcun problema) possono essere così sintetizzati.

In primo luogo, in applicazione degli articoli 99 e 100 dello Statuto di autonomia, che parificano la lingua tedesca a quella italiana e riconoscono ai cittadini di lingua tedesca della provincia di Bolzano la facoltà di usare la propria lingua nei rapporti con gli organi giudiziari, vengono previsti tre tipi di processo penale (quello civile non dà adito a problemi in quanto in esso sono le due parti ad accordarsi sulla lingua da usare): uno monolingue italiano, uno monolingue tedesco ed uno bilingue, e ciò a seconda che le parti del processo dichiarino tutte la stessa lingua materna (italiana o tedesca), ovvero talune la prima ed altre la seconda.

Mi sia consentito a questo proposito sottolineare come il processo monolingue, la cui introduzione ha suscitato tante appassionate polemiche, abbia una portata in realtà molto ridotta in quanto esso è circoscritto alla sola ipotesi in cui le parti del processo siano, come ho detto, tutte della stessa lingua. Tale processo, inoltre, come ho avuto modo di precisare nel mio intervento alla Camera del 28 aprile scorso, risponde ad un preciso indirizzo statutario che è quello di porre i cittadini di lingua tedesca in parità di condizioni con quelli di lingua italiana: come questi ultimi hanno diritto ad un processo in lingua italiana quando ne siano unica parte, così non può negarsi ai cittadini di lingua tedesca, che si trovino in analoga situazione, il diritto ad un processo nella propria lingua.

Al fine di determinare poi la lingua da usare nel processo, viene previsto lo sganciamento dalla dichiarazione resa in occasione del censimento, dando valore alla lingua materna indicata dall'interessato.

Viene assicurata la libertà di scelta del difensore, riconoscendo a questi la possibilità di usare la propria lingua negli interventi orali, quand'anche il processo si svolga in una lingua diversa.

Viene riconosciuta alla parte civile e non al solo imputato il diritto di determinare la lingua da usare nel processo. Se l'imputato dichiara quindi di essere di lingua materna italiana e la parte civile di lingua materna tedesca, il processo si svolgerà nella forma bilingue.

Viene inoltre affermato il principio secondo cui le forze di polizia facenti parte di ordinamenti di tipo militare, carabinieri, guardia di finanza, agenti di custodia, reparti armati della polizia di Stato, sono tenuti ad usare la lingua tedesca solo nei rapporti esterni con la popolazione, mentre all'interno dei corpi è usata solo la lingua italiana.

Viene precisato che la qualifica di concessionario di servizio di pubblico interesse deve intendersi limitata ai soggetti che gestiscono servizi rientranti nelle attribuzioni o nella disponibilità di enti pubblici, con la sola equiparazione ad essi della categoria dei farmacisti. Ciò in conformità del principio affermato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 312 del 1983.

Un cenno particolare si deve fare a proposito delle popolazioni ladine della provincia di Bolzano. Allo scopo di tutelare e valorizzare la lingua e la cultura di dette popolazioni è stata introdotta una apposita norma che prevede tra l'altro la possibilità per esse dell'uso del loro idioma nei rapporti con gli enti locali, le istituzioni scolastiche, gli uffici della pubblica amministrazione (escluse le forze armate e le forze di polizia) siti nelle due valli ladine della provincia atesina, con l'obbligo per detti uffici di corrispondere oralmente in ladino e per iscritto contestualmente nelle tre lingue italiana, tedesca e ladina.

Da ultimo, la norma finale prevede l'entrata in vigore delle disposizioni relative all'uso della lingua tedesca nel processo e da parte delle forze di polizia solo dopo quattro anni dalla pubblicazione del decreto. Ciò allo scopo di consentire alle forze dell'ordine e all'amministrazione giudiziaria di organizzare i propri reparti e i propri uffici, in modo da poter adeguatamente corrispondere alle nuove esigenze.

È ovvio, come ho avuto modo di sottolineare nel mio intervento alla Camera del 28 aprile scorso, che una migliore soddisfazione delle esigenze che le norme suddette intendono tutelare potrà dipendere in futuro dalla capacità del Governo, che a questo peraltro si impegna, di dotate le sedi giudiziarie della provincia di Bolzano di uomini e mezzi indispensabili per rendere il processo bilingue agevole, rapido e privo di inconvenienti.

L'altro schema di norme di attuazione che ha formato oggetto di dibattito, e che ha vivamente interessato l'opinione pubblica locale, è quello concernente l'iscrizione degli alunni in scuole della provincia di Bolzano con lingua di insegnamento diversa dalla propria madrelingua.

Occorre premettere al riguardo che l'articolo 19, terzo comma, dello Statuto di autonomia, nel sancire la libertà di iscrizione nelle scuole della provincia di Bolzano, prevede che contro il diniego di iscrizione sia ammesso ricorso, da parte del padre o di chi ne fa le veci, all'autonoma sezione del TAR di Bolzano.

L'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 116 del 1973, contenente norme di attuazione in materia di ordinamento scolastico in provincia di Bolzano, si limita ad affermare che il diritto del genitore di iscrivere il figlio nelle scuole con insegnamento in lingua diversa non può avere influenza sulla lingua di insegnamento. Da tale complessa normativa è facilmente desumibile che allo stato l'affermazione del principio della libertà di iscrizione è facilmente eludibile, in quanto esposta ad un semplice provvedimento di diniego da parte dell'autorità scolastica, anche se questo provvedimento è sottoposto a ricorso giurisdizionale amministrativo.

Credo di poter affermare che la procedura prevista dal nuovo schema di norme di attuazione predisposto dal Governo sia decisamente più garantista. Infatti, mentre viene espressamente confermato il principio della libertà di iscrizione in tutte le scuole della provincia di Bolzano, anche con lingua di insegnamento diversa da quella degli alunni, viene altresì delineata una procedura atta a garantire l'osservanza di due princìpi: la permanenza dell'iscrizione dell'alunno, il quale può essere allontanato solo nel caso in cui venga accertato, da un'apposita commissione, il possesso di una conoscenza della lingua tale da impedirgli di seguire proficuamente l'insegnamento; e l'esigenza di evitare che, qualora l'alunno non possegga un'adeguata conoscenza della lingua, ciò possa influire negativamente sul buon andamento della scuola.

Non posso, inoltre, non far notare, a questo proposito, come l'iscrizione di alunni in scuole con lingua di insegnamento diversa dalla propria non debba essere assunta – come sostenuto da alcuni – quale mezzo per l'apprendimento della lingua stessa. Finalità precipua della scuola, infatti, è quella di impartire l'insegnamento nelle materie scolastiche rispetto alle quali la lingua costituisce uno strumento e non un fine. Occorre in proposito precisare che l'ordinamento delle scuole nella provincia di Bolzano prescrive l'obbligatorietà dell'insegnamento della seconda lingua e cioè del tedesco nelle scuole italiane e dell'italiano nelle scuole tedesche. A questo riguardo, ogni sforzo – questo, sì, è l'impegno del Governo – dovrà essere fatto perchè sia migliorato al massimo l'apprendimento della seconda lingua nelle due diverse scuole.

Come già precisato nelle mie dichiarazioni alla Camera, con l'approvazione delle norme sopraelencate deve intendersi completata – in conformità sia alle risoluzioni approvate il 19 febbraio 1987 che agli accordi intercorsi con gli esponenti della *Südtiroler Volkspartei* – l'attuazione dello Statuto e conseguentemente chiusa la vertenza altoatesina. Il Governo sarà così in grado di effettuare gli occorrenti passi diplomatici allo scopo di ottenere dall'Austria il rilascio della prevista «quietanza liberatoria».

Il Governo è, peraltro, consapevole che restano da definire, indipendentemente dal rilascio della quietanza liberatoria, talune questioni concernenti: la modifica delle circoscrizioni elettorali in provincia di Bolzano per le elezioni del Senato e la modifica del titolo VI dello Statuto regionale in materia di rapporti finanziari tra Stato, regione e provincia; l'istituzione in Bolzano di una sezione della corte di appello di Trento e di una sezione del tribunale per i minorenni. Quest'ultimo provvedimeno è reso necessario dalle riforme del codice di procedura penale, per cui le impugnazioni delle sentenze penali del pretore si effettuano dinanzi alla corte di appello e non al tribunale. È pertanto necessario garantire che anche il grado di appello si svolga secondo le regole che disciplinano l'uso della lingua tedesca in provincia di Bolzano.

Per le tre questioni, da definire con legge ordinaria, il Governo ha affermato la volontà e l'impegno di assumere le opportune iniziative e di sottoporle, al più presto, nei limiti del possibile, in relazione allo stato di maturazione dei provvedimenti indicati, al Consiglio dei ministri e, aggiungo, possibilmente insieme alle residue norme di attuazione.

Il Governo ha altresì assunto l'impegno di superare in tempi rapidi, compatibilmente con i princìpi del nostro ordinamento, le controversie sorte in sede di attuazione del vigente accordo con la Germania del 27 gennaio 1976 per la regolamentazione delle posizioni pensionistiche degli altoatesini ex optanti per la cittadinanza tedesca, nonchè per l'applicazione della

proporzionale etnica in provincia di Bolzano nei riguardi del personale dell'Ente ferrovie dello Stato, dopo la privatizzazione del relativo rapporto di lavoro. Ricordo, per quanto concerne quest'ultimo punto, che è tuttora pendente ricorso alla Corte costituzionale promosso dalla provincia di Bolzano, avverso la legge 17 maggio 1985, n. 210, istitutiva dell'Ente ferrovie dello Stato, sicchè è necessario comunque attendere la decisione della Corte.

Il Governo, d'altra parte, ha assicurato che assumerà successivamente alla pronuncia della Corte, ove necessario, le conseguenti e consentite iniziative intese a mantenere quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976, utilizzando gli strumenti legislativi o, nelle more, anche quelli amministrativi che si rendessero necessari.

Infine, anche alla luce della giurisprudenza della Corte costituzionale (sentenza n. 160 del 6 maggio 1985), verranno attivate con urgenza le procedure più idonee per le eventuali modifiche o adeguamenti che si rendessero necessari (anche per intervenute difficoltà interpretative) alle norme di attuazione già esistenti, per sopravvenute variazioni nell'ordinamento statale o a seguito di pronunce della Corte costituzionale, con i mezzi, gli strumenti e nei limiti previsti.

A conclusione di questa esposizione, non posso che ribadire il fermo intendimento già espresso dal Governo alla Camera dei deputati di pervenire ad una equa e definitiva chiusura della questione altoatesina.

Le ultime norme che il Governo si appresta a varare completeranno un quadro normativo complesso ed articolato, volto a dare a tutte le popolazioni conviventi in Alto Adige certezza di diritto e garanzia di armonico e pacifico sviluppo. Un quadro normativo nel quale potranno trovare tutela non solo i diritti dei cittadini di lingua tedesca, che costituiscono una minoranza in campo nazionale, ma anche il gruppo di lingua italiana, che è minoritario in provincia di Bolzano, come anche quello di lingua ladina.

Si potrà osservare che sono stati impiegati molti anni per completare il pacchetto. Ma, se è vero che i cambiamenti di Governo ne sono stati in parte responsabili, è certo che la causa prima, e di gran lunga la più importante, è stato lo scrupolo democratico dei Governi italiani che hanno costantemente cercato su queste misure il consenso degli esponenti del gruppo di lingua tedesca. È perciò ben giustificato confidare che tale scrupolo democratico venga riconosciuto e che, in conseguenza, si verifichi un ulteriore miglioramento nei rapporti tra le comunità linguistiche dell'Alto Adige.

La controversia tra l'Italia e l'Austria, che dopo l'approvazione dei noti provvedimenti verrà chiusa, con il rilascio da parte austriaca della quietanza liberatoria, pone fine ad una delle poche questioni ancora aperte tra due Stati dell'Europa occidentale. L'Austria, è vero (e non per sua volontà) non è membro della CEE, ma fa parte, storicamente e culturalmente, dell'Europa occidentale ed è partecipe delle comuni idealità politiche di questa.

Senza alcuna retorica, ma con la consapevolezza del ruolo di questa politica, l'Italia ritiene di portare, chiudendo la vertenza, un contributo significativo a quella unità spirituale dei popoli europei che è la base di ogni progresso verso l'unità politica del nostro continente.

In tale spirito, onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'auspicio con cui concludo il mio intervento è che la situazione che verrà ora a determinarsi fra i gruppi linguistici conviventi in Alto Adige – nonchè i continui e, si spera, sempre più intensi contatti fra i gruppi stessi, svolti sulla

base delle garanzie attuate con queste norme valga a rimuovere vecchie diffidenze e anacronistici preconcetti, contribuendo a fugare tendenze alla separatezza ed all'isolamento, purtroppo ancora latenti in taluni settori e favorisca scambi sempre più proficui tra le aree culturali presenti nella regione, quale premessa ed avvio alla formazione di un'ideale cittadinanza europea.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Arfè. Ne ha facoltà.

ARFÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il dibattito che si è svolto nell'altro ramo del Parlamento ci consente di non dilungarci su analisi e valutazioni già svolte egregiamente in quella sede. È stato un dibattito che, a parte alcune prolissità ed alcune sbavature, si è caratterizzato per la sobrietà e la serietà degli interventi e soprattutto per il clima di grande civiltà nel quale si è svolto e si è concluso: fatto che costituisce per noi tutti – mi pare giusto sottolinearlo, perchè occasioni del genere non sono frequenti – un motivo di compiacimento.

Sono stato promotore a suo tempo al Parlamento europeo della Carta dei diritti delle minoranze etniche e linguistiche, e relatore in Aula. Ho trovato in non pochi degli interventi di colleghi della Camera e nei suoi, signor Ministro, lo stesso spirito che portò l'Assemblea di Strasburgo, ed in essa l'intera delegazione italiana, ad approvare quella Carta con un voto di larga maggioranza, lo spirito di chi tende a superare vecchie culture, ispirate a dottrine ed ideologie che si dipartivano dal culto idolatra non della patria, ma dello Stato nazionale. Con la differenza, nel nostro caso, che qui non si tratta di enunciazioni di principio e di direttive di massima, ma di provvedimenti destinati a diventare operativi.

Al conseguimento di tale risultato, signor Ministro, ella ha dato un contributo personale apprezzato dalle opposizioni di sinistra. A queste ultime pure va dato atto – e alla Camera ella lo ha fatto – di essersi mosse con intenti costruttivi, nella dichiarata consapevolezza che le intese raggiunte e da lei illustrate si collocano in una fase che è ancora di delicatezza estrema, al confine, direi quasi, con la precarietà: e che pertanto all'azione parlamentare va posto un limite, quello al di là del quale tutto potrebbe essere rimesso ancora in discussione e si correrebbe il rischio, senza costrutto, di compromettere il rilascio di quella che, con una espressione che mi permetto di trovare sgradevole nella forma e nella sostanza, è stata indicata come la «quietanza liberatoria» da parte della Repubblica austriaca.

L'altro limite era e resta segnato dal legittimo rifiuto delle opposizioni di assumersi responsabilità che non sono le loro, che sono della maggioranza e dei Governi che si sono succeduti nei decenni. È responsabilità dei Governi l'aver lasciato che la vertenza altoatesina si trascinasse per decenni; l'aver condotto l'interminabile e defatigante trattativa senza una visione organica, culturalmente e politicamente aggiornata del problema e dei problemi delle minoranze; l'aver pervicacemente evitato di associare dialetticamente alla elaborazione di una tale politica e alla sua traduzione in atti tutte le forze autonomistiche e democratiche della regione; l'avere scelto la via del negoziato di vertice eleggendo ad unico interlocutore politico la *Volkspartei*, di innegabile rappresentatività, ma gravata di giustificati risentimenti storici

e di legittime diffidenze politiche, suscettibili, gli uni e le altre, di stemperarsi soltanto nell'ambito di un'operazione di vasto respiro, in grado di diluire i flussi del provincialismo retrivo e dell'anacronistico microsciovinismo, che peraltro non sono stati e non sono monopolio di una parte sola.

Si è finiti, così, nelle pastoie di quella che è stata definita «la logica di separazione», che ha dato la sua impronta all'intesa e che non è tale di per sè da introdurre elementi utili a bonificare e a purificare quel clima di diffidenza e di reciproca ostilità che ha contrassegnato i rapporti tra le due etnie interessate. Lo si nota con particolare evidenza nelle norme relative all'amministrazione della giustizia e alla scuola, sulle quali pur se diversamente motivate si sono appuntate nel dibattito alla Camera riserve e critiche a nostro avviso assai ragionevoli e tutt'altro che infondate, che non riprenderò e non commenterò in questa sede dopo quanto è stato detto con conoscenza e competenza superiori alla mia dai diretti rappresentanti della regione.

Mi sono richiamato a questi precedenti non per sterile amor di polemica. Diamo anzi atto al Governo che ella, signor Ministro, rappresenta della sollecitudine con la quale ha presentato questi provvedimenti alle Camere; e diamo atto a lei personalmente di aver affrontato, con spirito di apertura al dialogo, la difficile prova che la vede responsabile della soluzione di un problema del quale si è trovato ad essere investito senza preavviso. Ho ricordato questi precedenti perchè è nostra convinzione che alla soluzione del problema non siamo ancora arrivati; non so se ne siamo vicini o lontani, ma tutto dipenderà da quello che faremo d'ora in avanti. Comunque, di una cosa siamo sicuri: le intese raggiunte potranno – ce lo auguriamo – essere sufficienti a regolamentare i rapporti di convivenza tra le due etnie, ma non bastano a creare quel clima dentro il quale la convivenza diventa leale e feconda collaborazione, tale da mettere in grado l'intera regione di sviluppare in positivo tutto il grande potenziale di energie vitali di cui essa è gravida. Si tratta, per dirlo con una formula, di lavorare per superare la logica di separazione. I provvedimenti al nostro esame ne pongono soltanto una premessa, di qualità politica e culturale mediocre: essi sono tali da chiudere tutt'al più una fase, e non da aprirne una nuova.

Infatti, con il suo voto di oggi il Parlamento italiano chiude, rispetto alla questione dei rapporti con la minoranza tedesca, la fase che François Mitterrand ha definito della «riparazione storica» – riparazione che, sia detto per inciso, a nostra parziale consolazione, le minoranze francesi ancora aspettano –: una fase nella quale noi paghiamo, senza lesinare, il conto dell'errore commesso dall'Italia liberale imponendo – nonostante i moniti di uomini che ebbero altissimo il senso della libertà e della patria, come Leonida Bissolati e Filippo Turati – la propria sovranità a centinaia di migliaia di tedeschi, per lo meno riluttanti. Paghiamo il conto delle colpe commesse dall'Italia nazional-fascista con la sua politica brutale di discriminazione, di sopraffazione e di tentata snazionalizzazione.

Fu l'Italia democratica ad essere chiamata a rispondere di quegli errori e di quelle colpe, e fu il contributo da essa dato alla disfatta del nazi-fascismo che evitò allora una soluzione che sarebbe apparsa punitiva. All'uomo che in quella circostanza drammatica rappresentò l'Italia, Alcide De Gasperi, va riconosciuto il merito di aver saputo conciliare – tale è il senso dell'accordo legato al suo nome – il rispetto dei princìpi dell'autonomia, con la ferma difesa della dignità nazionale, senza nulla concedere al nazionalismo. Oggi,

comunque, questo conto l'abbiamo pagato alla minoranza tedesca, ed è possibile aprire una fase nuova nella quale noi entriamo con il vanto di aver chiuso la vertenza con una soluzione che è – ne conveniamo con lei – la più avanzata in senso liberale che si riscontri in Europa. È un vanto fondato, che tuttavia non ci esime dall'ammettere che a tanto si è arrivati perchè la minoranza tedesca ha saputo godere di una garanzia internazionale, tant'è che il rilascio della cosiddetta quietanza liberatoria è stato, per dichiarazioni esplicite venute da più parti, uno dei motivi – forse il principale – che hanno portato al successo l'operazione.

Dicono i bretoni che una lingua si distingue da un dialetto perchè ha un'arma alle spalle. La minoranza del Sud Tirolo ha avuto alle spalle l'Austria, ha avuto alle spalle tutto il mondo di lingua tedesca.

Entrare in una fase nuova significa perciò innanzitutto elaborare ed attuare una politica delle minoranze non più determinata e neanche influenzata da fattori esterni, ma frutto di nostre autonome scelte culturali e politiche. L'obiettivo ambizioso che proponiamo a questo punto al nostro Governo è quello di fare della nostra conquistata posizione di avanguardia la base di partenza per una politica delle minoranze che si inserisca con una propria originalità nel processo di integrazione europea.

Nel dibattito svoltosi alla Camera alla dimensione europea del problema altoatesino da più parti – anche da parte sua, signor Ministro – si è fatto richiamo; si tratta ora di farla uscire dal generico, di definirla nei suoi termini ideali, culturali e politici. Le condizioni ci sono. La prima di esse è stata creata dalla storia, che ha fatto cadere, insieme all'ipotesi di un ripetersi di conflitti armati tra i popoli d'Europa, la concezione della sacralità delle frontiere e la conseguente diffidenza nei confronti di gruppi etnici appartenenti a nazionalità altrove costituite in Stati.

Per una singolare e pur simbolica coincidenza, i fondatori della Comunità europea, Adenauer, De Gasperi e Schumann, erano tutti e tre uomini di frontiera e due di essi furono nella loro vita cittadini di Stati diversi e tra loro ostili.

La seconda condizione in questo contesto creato dalla storia la vanno creando gli uomini. Si è venuto sviluppando un movimento di idee che ha percorso i campi della cultura filosofica, storica, giuridica e antropologica, che ha permeato le istituzioni comunitarie: il Consiglio d'Europa, il Parlamento europeo, la Commissione, le associazioni rappresentative delle autonomie locali. Per impulso partito dal Parlamento, la questione delle minoranze ha fatto il suo ingresso tra le politiche comunitarie. Si è costituito a Dublino un *Bureau* che raccoglie le istituzioni culturali più rappresentative delle minoranze europee (secondo stime attendibili, non meno di 30 milioni di cittadini) e che va instaurando organizzati e costanti scambi da un capo all'altro del continente, comparando le legislazioni, rafforzando le esperienze nel campo della scuola e dell'editoria, studiando modi idonei per rinnovare e immettere nel circolo patrimoni culturali antichi e preziosi attraverso il ragionevole uso delle istituzioni pubbliche e dei moderni mezzi di comunicazione di massa. Si tratta di problemi difficili in sè, data la enorme diversità delle situazioni e dei problemi che vi si accompagnano; basti pensare al caso dell'Italia, che vede accanto alle minoranze tedesca, francese e slovena, quelle che hanno un'armata alle spalle, realtà regionali con inconfondibili ed inassimilabili caratteri, come quella friulana e quella sarda, per arrivare alla minuscola comunità provenzale situata nel cuore della Puglia e residuato di antiche persecuzioni religiose.

Non so prevedere a quali risultati questo movimento perverrà. So che dovunque, nelle etnie minoritarie o minorizzate, si va delineando un processo di decantazione che potrà ridurre a sedimento innocuo quanto ancora resta in esse di provinciale, di retrivo, di microsciovinistico, finanche di razzistico – prodotto, in non pochi casi, di una memoria storica segnata da episodi di stragi e da lunghe serie a catena di persecuzioni e di oppressione – che potrà incanalare la carica contestativa del movimento – una carica che ancora qua e là si esprime nelle forme del terrorismo e che nessuna repressione riesce a spegnere – in una direzione che ha i caratteri del positivo e del costruttivo, la direzione al cui sbocco è l'Europa delle autonomie.

La Comunità europea sta facendo, quand'anche stentatamente e stancamente, la sua parte. Essa comunque non ha il potere di legiferare, nè d'altra parte sarebbe possibile farlo, posto che la diversità profonda dei problemi nell'ambito di uno stesso paese non consente soluzioni uniformi. Molto quindi dipenderà dalle maggioranze nazionali, le sole nelle quali risiede il potere di modificare le cose, articolando le loro politiche in diretta relazione con le diversità delle situazioni regionali e locali. Molto dipenderà anche da noi se queste forze che appartengono all'Europa al nostro stesso titolo diventeranno fattore di turbolenza e magari di disgregazione o elemento essenziale di una nuova superiore unità.

Il primo banco di prova è costituito per noi dalla questione altoatesina nei termini che la nuova fase andrà a determinare.

L'intesa raggiunta, per le ragioni che ho già rapidamente esposto e che vanno al di là delle varie questioni di merito, non lascia soddisfatto nessuno. È, potremmo dire, una sorta di armistizio non gravato di grosse iniquità che lascia tutto aperto il problema di costruire su di essa una pace equa, durevole, di solidale collaborazione tra le due etnie.

Si tratta di superare e bisogna saperlo e volerlo fare la logica di separazione.

Ma è necessario per questo che il Governo italiano rompa una volta per tutte con il metodo delle contrattazioni tutte e solo verticistiche e burocratiche (la Cancelleria di Vienna, la *Volkspartei*, la Commissione dei sei), chiami alla collaborazione quei gruppi della minoranza che da sempre hanno rifiutato di arrendersi alla logica di separazione e quelle forze dell'autonomismo democratico che da sempre si sono adoperate, subendo anche l'urto rude della demagogia nazionalfascistica, a comporre la vertenza altoatesina nella cultura e nelle coscienze prima che nelle leggi.

E mi piace qui ricordare Livia Battisti, il cui nome ha un valore simbolico per tutti noi, che mi onorò dell'invito a commemorare suo padre perchè la sua figura fosse restituita senza equivoci alla tradizione autonomistica, patriottica e antinazionalistica del socialismo trentino.

Governo, Parlamento e partiti facciano in discorde concordia ciascuno la propria parte. Non sarà difficile allora fare intendere alla minoranza di lingua tedesca del Sud Tirolo che il pacchetto d'ora innanzi cessa di essere una concessione in qualche misura imposta dai rapporti internazionali per diventare manifestazione di volontà politica della democrazia italiana, che se ne fa essa garante.

Il contenuto di quel pacchetto è di qualità mediocre e merita le critiche che gli sono state rivolte. Sappiamo però anche che esso allo stato attuale delle cose non è emendabile. Lo diventerà il giorno in cui un clima di fiducia reciproca si sarà instaurato, il giorno in cui sarà possibile correggere e modificare le norme non più attraverso contrattazioni di vertici ma attraverso il confronto, partendo dai dati della sperimentazione. Diventerà emendabile – vorrei addirittura auspicare che diventi superfluo – il giorno in cui sapremo volgere in positivo le asperità di una convivenza frutto di una drammatica storia, facendo della intera regione un luogo d'incontro ed è la funzione cui potrebbe essere chiamata a dare un contributo fondamentale l'Università di Trento tra due grandi culture, figlie della stessa civiltà.

Ma molto gioverà anche ad accrescere la nostra forza di persuasione, signor Ministro, la nostra capacità di cogliere questa occasione per darci una politica di respiro europeo che affronti nella sua unità e nelle sue profonde diversità l'intera questione delle minoranze.

Io sono stato per più anni a Strasburgo presidente dell'intergruppo costituitosi quale portavoce delle minoranze europee – ho avuto, tra l'altro, la collaborazione del mancato erede dell'impero austro-ungarico Otto d'Asburgo, diventato, per una sorta di sottile ironia della storia, fautore dell'Europa delle autonomie – e ho scoperto l'esistenza di una Europa sconosciuta, fatta di decine di milioni di donne e uomini dietro i quali c'è una storia plurisecolare, intessuta di vicende drammatiche e talora tragiche, che attendono ancora di diventare, come dicono i francesi, cittadini a parte intera. Credo quindi di avere il titolo, e in un certo senso, addirittura, l'obbligo di parlare in questa occasione a loro nome e di invitarla, signor Ministro, nella sfera delle sue competenze, a prendere in considerazione i loro problemi.

Abbiamo la minoranza slovena, che ha anch'essa uno Stato alle spalle, ma uno Stato che pesa meno dell'Austria e del mondo tedesco, che non ha una rappresentanza politica compatta e dura, e che attende, di legislatura in legislatura che leggi presentate a suo favore arrivino in porto. Abbiamo le minoranze francofone e occitane – e l'occitano è la grande lingua dei trovatori – abbiamo, con i loro originali e inassimilabili caratteri, realtà regionali come quelle friulana e sarda. Abbiamo le piccole comunità minoritarie di varia origine disseminate in più regioni d'Italia, delle quali solo quella ladina ha potuto giovarsi, per ragioni di contiguità e di affinità, dei provvedimenti contenuti nel pacchetto.

Affrontare e risolvere, nella misura del possibile, i loro problemi significa concorrere in maniera determinante ad evitare che si accendano focolai di tensione etnica le cui fiamme, una volta divampate, diventano difficilmente domabili.

Noi abbiamo l'esperienza dell'Alto Adige segnata da episodi di terrorismo e ne siamo usciti – spero e credo per sempre – per non aver fatto ricorso a politiche repressive della cui inefficacia stanno a prova i casi dei baschi di Spagna e degli irlandesi del Regno Unito.

Accogliere tempestivamente le rivendicazioni ragionevoli vale a evitare che quelle temerarie prendano consistenza e forza, che gli estremismi prevalgano. Affrontare e risolvere i loro problemi significa anche compiere un'operazione culturale di enorme importanza. Noi ci preoccupiamo, anche se non abbastanza, di conservare e tutelare le testimonianze del nostro passato; nel nostro caso abbiamo patrimoni che non sono fatti di pietre, di

carte e di affreschi, ma di persone vive che sono insieme testimonianza di storia e portatori di originali culture, fatte di tradizioni, di linguaggi, di idee e di valori, che hanno bisogno di una legislazione che non le confini in riserve, ma che le metta in condizioni di partecipare da protagonisti al lavoro comune, che consenta loro di inserirsi nel circuito italiano ed europeo; che metta tutti noi in grado di valerci del loro apporto per rompere quel pauroso processo di standardizzazione culturale oggi in atto grazie all'uso irresponsabile e cinico dei grandi mezzi di comunicazione di massa.

Nei confronti di questi problemi lo Stato democratico in Italia è apparso, più che oppressivo, negligente. Credo sia ora che tutte le istituzioni, dal Governo alle regioni, ai comuni affrontino tali problemi con serietà, con una politica che non sia fatta di concessioni occasionali, viziate spesso di elettoralismo e che a tale politica si dia un respiro europeo.

Mi diceva uno dei patriarchi dell'autonomismo bretone, grande educatore di più generazioni: «Noi rivendichiamo il diritto di amare allo stesso modo tre patrie, la Bretagna, la Francia e l'Europa. Vogliamo poter mandare i nostri figli a studiare a Brest come a Torino, a Londra come a Parigi». Non diversamente pensavano gli uomini del nostro Risorgimento, che continuarono ad amare allo stesso modo le loro vecchie piccole patrie e quella nuova e più grande, l'Italia.

Noi ci auguriamo che a questo motto si ispirino tutti i cittadini della regione e daremo il contributo che saremo in grado di dare affinchè questo avvenga; un contributo che oggi, signor Ministro, non può esprimersi in un voto di approvazione. È nostro dovere, prima ancora che nostro diritto, non assumerci responsabilità che non sono nostre, non rinunciare a far valere le riserve nel merito e le critiche al metodo, non vincolarci con un voto alla difesa di provvedimenti che riteniamo di dubbia efficacia.

C'è tuttavia una responsabilità che crediamo di dover accettare: quella di concorrere, non opponendo un diniego, alla chiusura di una fase dalla quale bisogna uscire per poter dare l'avvio alla battaglia comune contro la logica di separazione. Questo, signor Ministro, è il senso del nostro voto di astensione in questa circostanza. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, questa dovrebbe essere – ed avrebbe potuto esserlo – una pagina importante nella storia della Repubblica, la pagina conclusiva di una storia tormentata nei rapporti dello Stato italiano con la comunità di lingua tedesca del Sud Tirolo.

Resta una pagina molto importante, ma, per un democratico, per un europeista, per un regionalista quale io sono, una pagina anche amara, perchè la soluzione che diamo nel nostro ordinamento interno alla questione della convivenza della comunità sudtirolese nella Repubblica italiana è una soluzione difficilmente conciliabile con i princìpi della nostra Costituzione, con i princìpi di una democrazia liberale in cui il rispetto delle identità culturali delle minoranze deve essere garantito insieme agli altri diritti costituzionali. Dobbiamo riconoscere amaramente che il tentativo di soluzione autoritaria, di assimilazione intollerante che il fascismo ha imposto durante il ventennio all'intero Stato italiano e non solo alla minoranza di

lingua tedesca del Sud Tirolo ha costituito un'infezione che si è trasmessa allo Stato democratico, diffondendovi quasi come una metastasi l'ideologia del ventennio fascista, che si è trasmessa anche alle classi dirigenti di lingua tedesca di Bolzano.

Ho molta ammirazione, stima e riconoscenza – questo deve essere detto – di una grande personalità come Silvius Magnago, che è stato il grande capo carismatico di una popolazione che ha grandi tradizioni.

Egli è stato un dirigente autorevole e forte che ha saputo anche essere in alcuni momenti un dirigente moderato. Questo non è in discussione. È in discussione l'ideologia che ha accomunato classe dirigente romana e classe dirigente di Bolzano nel tentativo di risolvere la questione spinosa, difficile ed annosa, ormai quasi secolare, dei rapporti tra questa comunità e lo Stato italiano. Tale ideologia è corporativa ed ancora viziata di intolleranza. L'intolleranza comunque, nel momento in cui si tenta di superarla, diventa diffidenza, difesa nei confronti dell'altro, tentativo di respingere i rapporti anzichè favorirli, farli crescere e farli diventare dialogo tra due comunità e due culture che possono reciprocamente arricchirsi tramite la convivenza, anzichè vivere in diffidenza separate l'una dall'altra, pur dovendo vivere l'una accanto all'altra nella drammaticità dei problemi della vita quotidiana, individuale, familiare e sociale.

È questo il nostro rammarico; è questa la nostra amarezza. Si tratta dell'amarezza di una persona che appartiene ad un filone ideale e culturale che si richiama a Salvemini e Bissolati, cioè anche a quelle parti democratiche dell'interventismo che rifiutavano, nel momento in cui entravano in guerra, qualsiasi ipotesi annessionistica. Quelle parti si sono poi dovute scontrare con le realtà che l'annessionismo – che pure non avevano voluto – aveva creato. Si tratta perciò dell'amarezza di una persona che ha appartenuto durante la propria vita ad una minoranza che si è battuta per i diritti di un'altra minoranza che erano stati negati e poi sono stati a lungo contrastati dallo Stato democratico.

So benissimo cosa affermano Silvius Magnago e Riz, che pure appartiene a quella minoranza di sudtirolesi che optò per l'Italia nel momento del famoso e famigerato *referendum* voluto da Hitler e da Mussolini. Essi affermano che questo Stato, che è rimasto centralistico nella sua ispirazione di fondo, li ha costretti a questa chiusura difensiva. Lo Stato li ha costretti, se veramente volevano difendere la loro identità culturale, etnica e linguistica, a chiudersi in se stessi, affidandosi prima di tutto nella tutela dei rapporti internazionali al patrocinio della Repubblica austriaca, anzichè correre il rischio di una Costituzione che tanto spesso vediamo noi stessi violata, travolta da questo corporativismo quarantennale, prima democristiano e poi consociativo, della nostra Repubblica.

Le giustificazioni storiche non mancano dietro tale comportamento. Le giustificazioni, come sempre, comportano e aprono una spirale di recriminazioni reciproche. Ma attenzione! Lo dico con molta amicizia ai miei amici sudtirolesi. Mi piace qui ricordare con affetto la figura scomparsa del senatore Brugger, che ho conosciuto al Senato due legislature fa, con il quale, discutendo di questa cose sia pubblicamente in Aula che privatamente, stabilimmo una seria amicizia. Con molta franchezza vorrei dire agli amici sudtirolesi che siedono attenti in quest'Aula, di non sposare la teoria per cui,

dopo sessant'anni di dominio subìto, dello Stato italiano, dovranno adesso seguire, prima che si possa aprire una stagione di convivenza etnica europea - prima che italiana e sudtirolese – altri sessant'anni di dominio sudtirolese rispetto alla minoranza italiana nella provincia di Bolzano.

Guardatevi dall'infezione che ha colpito anche voi! Il nostro è uno Stato democratico che non riesce ad essere veramente tale, uno Stato liberale che non riesce ad essere veramente tale ma promuove sempre nuove forme degenerate di corporativismo. Guardatevi dall'affidare in futuro – perchè sarebbe una strada perdente anche per voi – la difesa della vostra cultura, della vostra etnia e della vostra lingua soltanto a questo equivoco compromesso di due domini, quello romano e quello di Bolzano, che si garantiscono a vicenda e rischiano di garantirsi a danno della popolazione tedesca e di quella italiana.

La proporzionale etnica non sarà l'*apartheid* del Sud Africa. ma è una brutta pagina della storia democratica europea. A noi, che amiamo il Sud Tirolo, che lo chiamiamo Sud Tirolo e non Alto Adige, non potete raccontare la balla che si tratta di un censimento, come quello che si fa in ogni altro paese, e in ogni altra regione italiana perchè in quel censimento sono legati, come gabbie etniche, i destini della vostra popolazione e della popolazione italiana. E da esso dipendono la vita, le possibilità di lavoro, le possibilità di avere una casa.

So benissimo, signor Ministro, che lei ci dice che una serie di guasti nel processo sono stati limitati, che il processo bilingue si farà nel caso che più parti siano di lingua diversa. Ed ora aggiunge che il processo sarà sempre bilungue se si riuscirà ad attrezzare le strutture giudiziarie. Salutiamo questo fatto come una attenuazione dei guasti che si potevano determinare. Ma l'altra norma corporativa che avete inventato che istituisce come una sorta di stanza di compensazione, la commissione dei sei e quella dei dodici, ha espropriato – perchè è questa la degenerazione della Repubblica italiana e non è colpa vostra poichè voi vi siete inseriti in tutti i fenomeni degenerativi ed antidemocratici della nostra Costituzione materiale e avete voluto le vostre consociazioni particolari – non soltanto il Parlamento italiano, ma anche i poteri statutari della provincia di Bolzano e della regione: non del Trentino-Alto Adige, che non esiste, ma della vostra regione, del Sud Tirolo e anche del Trentino. Pertanto, trovo inquietante il fatto che, nel momento in cui si arriva al documento di maggioranza approvato alla Camera, che credo verrà ripresentato al Senato, in cui si invita a concludere la questione, chiedendo la quietanza liberatoria alla Repubblica austriaca, non ci sia in questo documento un capoverso in cui si dica che è conclusa la pagina delle deleghe affidate a queste istanze di composizione consociative, espropriatrici dei poteri legislativi del Parlamento e di quelli legislativi e amministrativi della provincia di Bolzano.

Noi vogliamo la quietanza liberatoria da queste commissioni prima che dalla Repubblica austriaca. Vogliamo liberarci di queste commissioni affichè i poteri legislativi, di sindacato e di controllo, nonchè i poteri amministrativi tornino agli organi statutari della Repubblica italiana, alla provincia di Bolzano, ai suoi consigli elettivi e alla Repubblica italiana nella sua Camera dei deputati, nel suo Senato e nella sua Corte costituzionale.

Basta con queste procedure anomale degne di uno Stato che non ha nulla di democratico, intollerabili per uno Stato che pretende di avere procedure democratiche di legislazione!

Certo lei, signor Ministro, afferma una cosa giusta, per la quale da decenni inutilmente ci siamo battuti a Roma e a Bolzano, cioè che il bilinguismo va promosso, va attuato, e lei saluta giustamente con soddisfazione il fatto che 65.000 cittadini di entrambi i gruppi linguistici – purtroppo, però, devo aggiungere ancora più tedeschi che italiani – hanno superato gli esami di bilinguismo. Lei sostiene inoltre, giustamente, che per promuovere il bilinguismo occorre la scuola, la quale deve insegnare la seconda lingua, l'italiano ai tedeschi e il tedesco agli italiani. Questa è una iniziativa che certo va promossa, sulla quale occorre fare investimenti, e non bisogna aver timore di chiedere finanziamenti allo Stato italiano in questo settore. Non soltanto nel Sud Tirolo, ma anche in Val d'Aosta devono esserci la radio e la televisione che mandano in onda programmi nell'altra lingua. La cultura tedesca deve potersi esprimere; anche se c'è l'università di Innsbruk, vorrei che vi fosse anche l'università tedesca di Bolzano come momento culturale elevato di una Repubblica che ha la capacità di essere, non nazionale, ma interetnica. Ripeto, vorrei che vi fosse una università tedesca finanziata con i soldi dello Stato italiano. Io non ho paura di queste cose! Non ho paura che prolifichino radio e televisione tedesche, che la RAI abbia la capacità e il coraggio di investire e non di lottizzare come siamo solo capaci di fare, di promuovere e non di dividere o separare! Sono due culture differenti.

Con molta più concoscenza dei dati legislativi e degli atti che sono stati preparati, parlerà poi l'amico e compagno Marco Boato, che è stato eletto a Trento, il quale nel 1978, insieme anche a Marco Pannella ed a me, che non sono di quelle parti (come non lo è Pannella) e a Lanzinger, a Langer, a Tribus, promosse le prime liste interetniche in quelle province. Ma ho voluto prendere la parola per ripetere con spirito di amicizia verso gli amici sudtirolesi – ed è una amicizia, senatore Riz, che riconfermo – la mia amarezza perchè non è stato possibile arrivare ad una soluzione diversa.

Sento il bisogno di affermare anche nel loro interesse, e ne sono convinto, che se sarete lungimiranti, dovrete voi stessi abbandonare queste barriere difensive fatte di separatezze, per ricercare l'affermazione della vostra cultura, della vostra comunità, della vostra lingua; una affermazione fondata sul dialogo e non sulla paura.

Ho voluto però gridare anche il mio allarme rispetto alle insufficienze dello Stato italiano. Queste che stiamo perseguendo sono soluzioni di comodo. Comprendo benissimo, senatore Kessler, che i trentini siano i più «filotirolesi», almeno apparentemente, perchè vi siete trascinati appresso tutta una serie di vantaggi e di privilegi, voi che di problemi etnici ne avevate pochissimi. Basta pensare al TAR. Sono contrario anche per Bolzano alla soluzione che è stata data ai problemi relativi al TAR, ma posso capire che quella soluzione nasce da una particolare situazione etnica.

KESSLER. Non si tratta solo di questo.

SPADACCIA. Che situazione particolare esiste per il TAR di Trento? Il rischio, in questa situazione, di compromessi tra Roma e Bolzano e tra quest'ultima provincia e quella di Trento è reale. Capisco benissimo che i *leaders* di Trento, Piccoli alla Camera e Kessler qui, siano così impegnati attorno alla conclusione di questo «pacchetto». Vale anche per voi quanto ho detto per Silvius Magnago: questa vicenda l'avete gestita nella convinzione di

agire nell'interesse generale. Stiamo arrivando ad una soluzione che è comunque di convivenza, ma una convivenza illiberale, consociativa, corporativa e non la convivenza democratica, regionalistica, europea ed europeistica di cui questo Stato dovrebbe essere capace.

Dobbiamo purtroppo prendere atto che questa convivenza è fondata sul filo spinato; certamente un filo ideale, certo non quello del Libano – almeno lo speriamo, perchè le separatezze sono sempre brutte e le violenze basate su queste gabbie possono essere il preludio di intolleranze future – nè quello del Sudafrica.

Occorre chiarire: non sono favorevole all'integrazione, all'assimilazione. Mi sono battuto contro l'assimilazione della cultura e della popolazione tedesca. Ho detto che sono pronto a sostenere con voi la battaglia per l'università tedesca di Bolzano, che voglio radio e scuole in lingua tedesca. Ma voglio anche la convivenza interetnica, la promozione del dialogo; voglio comunità ricche culturalmente, che abbiano la capacità di promuoversi a vicenda, anzichè doversi difendere l'una nei confronti dell'altra. Come siete stati lungimiranti nei rapporti internazionali tra Austria e Italia, come siete stati lungimiranti nel tentare di stroncare alla radice quegli incresciosi segnali di guerra civile e di terrorismo che, da una parte e dall'altra, hanno insidiato la vostra popolazione, quella tedesca e quella italiana, così oggi dovrete esserlo nel tentare, chiusa questa pagina, di aprirne una nuova, basata sulla civiltà e sulla cultura democratica.

Volevo affidare al dibattito odierno queste mie considerazioni, signor Ministro. Ho ascoltato con molta attenzione soprattutto la sua replica alla Camera dei deputati: in essa la parte più bella e condivisibile riguardava gli auspici per il futuro, che sono, in falsariga, corrispondenti alle critiche che per il passato ed il presente ho dovuto formulare e che riguardano il contenuto sostanziale dei documenti che dobbiamo giudicare. Desidero in particolare sottolineare un aspetto: assieme a questa pagina, chiudiamo anche le commissioni dei sei e dei dodici, collega Riz! Chiudiamole, senatore Kessler! Basta! (*Commenti del senatore Kessler*) Dovremmo comunque garantirci che rispetto a questa materia torniamo alle regole delle autonomie – che dobbiamo potenziare – e dei poteri legislativi del Parlamento, che dobbiamo ricondurre ad una concezione non centralistica ma regionalistica e possibilmente, in futuro, anche federalistica. (*Applausi del senatore Boato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il ministro Maccanico, come suo primo atto ministeriale, è stato costretto a dare il suo nome alle conclusioni per l'attuazione dello Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige, secondo le risoluzioni approvate il 19 febbraio 1987. Giudicando dal mio punto di vista, ritengo che nessun italiano dovrebbe essere contento di assumere la paternità di questa ulteriore grave discriminazione che viene sancita a danno della minoranza italiana in Alto Adige, i cui legittimi diritti vengono ancora una volta conculcati e repressi.

I punti dell'accordo sono otto e tutti decisamente a favore degli altoatesini di lingua tedesca. Il senatore Spadaccia ha detto che ci dovrebbe essere un dialogo tra le comunità e che quella di lingua tedesca è chiusa in difensiva. Mi permetto di leggere un articolo de «L'Umanità», del 20 giugno

1987, dal titolo «Essere italiani nel *Süd Tirol*», in cui si dice: «Il *Südtiroler Volkspartei* ha il 95 per cento dei voti dei sudtirolesi, detenendo così interamente l'amministrazione pubblica. Grazie a questa prevalenza pressochè assoluta, le discriminazioni verso cittadini italiani possono moltiplicarsi nonostante l'intervento della Corte costituzionale nei casi in cui, in modo più lampante, vengono lesi i princìpi di una Repubblica democratica quale è la nostra». Posizione difensiva? Esaminiamo ancora cosa dice questo articolo. «Qualsiasi atto o legge è liberamente germanizzato: dall'assegnazione delle case popolari alle borse di studio, dai posti pubblici alle pensioni; addirittura nelle licenze per esercitare una professione, nella pratica dello sport e nella toponomastica». Questa sarebbe una posizione difensiva? Ritengo che questo sia un dominio assoluto che gli altoatesini di lingua tedesca hanno in quella regione a tutto danno degli altoatesini di lingua italiana. Il ministro Maccanico, nel suo discorso di presentazione dell'accordo, ha tentato di dare una giustificazione a tutti gli otto punti che sono alla base dell'accordo stesso, ma non credo che ci sia riuscito in pieno. Si è cercato di giustificare con l'appellativo di libertà la facoltà concessa ai cittadini di lingua tedesca di usare la lingua madre nei rapporti con la pubblica amministrazione e con gli uffici giudiziari, oltre in provincia di Bolzano anche in tutto il territorio italiano. Tale facoltà, se può essere giustificata nella provincia di Bolzano, diventa l'espressione non di libertà, ma di un atto di imperio di uno Stato nello Stato nel momento in cui viene utilizzata su tutto il territorio nazionale. Questa sensazione non l'avverte solo il Movimento sociale italiano. Infatti, in un articolo de «la Repubblica» del 5 maggio 1988 si dice: «Si può dubitare di questa singolare conclusione finale del pacchetto che ha fatto della condizione dell'altoatesino tedesco parlante non più legge del territorio e della provincia di Bolzano ma un privilegio della persona altoatesina di lingua tedesca in tutta Italia?».

Se tutto ciò è grave, signor Ministro, è gravissima ed è palesemente incostituzionale l'introduzione del processo monolingue che rappresenta un vero e proprio sopruso, perchè crea una condizione di fatto discriminatoria a danno sia degli imputati, sia soprattutto dei difensori. È impensabile, infatti, per un avvocato di lingua italiana (si pensi per esempio ad un avvocato che proviene da un foro diverso da quello di Bolzano) partecipare ad un processo che si svolge in lingua tedesca, cioè in una lingua che non è conosciuta dal difensore. Ma ciò che è ancora più assurdo è che tutti gli atti del processo in tedesco saranno redatti in quella lingua, compresa la sentenza e – quel che è ancora più assurdo – la stessa dizione: «in nome del popolo italiano», mentre si dovrebbe dire in questo caso: «in nome del popolo sud-tirolese» oppure «in nome del popolo degli altoatesini di lingua tedesca». Gli avvocati dovranno inoltre scrivere e rivolgersi agli imputati e ai testimoni in tedesco.

Non è possibile che in uno stesso Stato esistano di fatto due giustizie separate, due sistemi giudiziari e costituzionali. Con queste norme sul processo si va al di là dello stesso Statuto, che voleva concedere al cittadino italiano altoatesino di lingua tedesca il diritto di partecipare al processo in condizioni di parità rispetto al cittadino italiano di lingua italiana. Questa situazione di principio è stata voluta ed imposta dalla *Südtiroler Volkspartei* ed è stata accolta dal Governo italiano; essa rappresenta – nel momento in cui, oggi come oggi, è possibile il processo bilingue con la traduzione

simultanea – una netta separazione di tipo linguistico che non costituisce una difesa culturale, ma unicamente un fatto politico ed uno steccato voluto dalla *Südtiroler Volkspartei* tra le due comunità, quella altoatesina di lingua italiana e quella altoatesina di lingua tedesca.

Colleghi senatori, l'ultimo comma dell'articolo 102 della Costituzione prevede la partecipazione all'amministrazione della giustizia senza limitazioni che non siano stabilite dalla legge, che nel caso in esame è la legge 10 aprile 1951, n. 287. L'obbligo del patentino di bilinguismo per i giurati rappresenta un'altra aperta violazione della Costituzione italiana. Infatti, in base a questo punto dell'accordo possono partecipare alle giurie popolari del processo in lingua tedesca solo gli altoatesini di lingua tedesca che hanno il patentino ufficiale di bilinguismo tedesco-italiano; essi sono appena 65.000. Questo rappresenta un'ulteriore frattura tra le due comunità, che avvantaggia unicamente quella di lingua tedesca.

Il signor Ministro nella sua esposizione alla Camera ha affermato: «Per quanto riguarda la scuola, è stato contemperato il principio della libertà di iscrizione nelle scuole di alunni appartenenti ad un gruppo linguistico diverso da quello di insegnamento con l'esigenza di assicurare l'efficienza di insegnamento e ciò mediante una procedura di garanzia per assicurare in tempi determinati ed in modo obiettivo, l'effettiva idoneità dell'alunno a seguire le lezioni». Si è aggiunto che «si è fatta salva in ogni caso la possibilità di impugnativa».

Dopo aver letto questa parte di quel discorso, le domande logiche che mi pongo, e che pongo, sono le seguenti: qual è la procedura di garanzia? Chi accerta l'idoneità (o la non capacità) a potersi iscrivere in quella scuola e seguire quel tipo di insegnamento? Come viene accertata l'idoneità? Che significa efficienza dell'insegnamento? Al momento, non è stata data alcuna risposta rassicurante e chiarificatrice. Ma questa, colleghi senatori, è veramente libertà di iscrizione nelle scuole oppure è un'autentica e decisa discriminazione a danno degli altoatesini di lingua italiana? Come è possibile, dopo solo venti giorni dall'iscrizione alla scuola materna – si badi bene: scuola materna – o elementare, superare un esame che accerti la conoscenza del tedesco?

Mi domando se esista veramente, come ha detto il signor Ministro, la libertà di iscrizione nelle scuole. Non si dica, come lei ha fatto signor Ministro, che la lingua tedesca viene insegnata anche nelle scuole italiane. Questa affermazione, a mio parere, non è un'attenuante, ma contiene un'accusa specifica che in Alto Adige non vi è libertà di iscrizione nelle scuole; basti citare, in proposito, quanto hanno affermato in un'intervista i signori Giuseppe Zanotti e Fulvio Benati, consiglieri comunali socialisti, i quali hanno detto: «Imparare il tedesco purtroppo sarà sempre più problematico per i nostri figli, perchè non possono frequentare le loro scuole» (cioè le scuole degli altoatesini di lingua tedesca). Essi hanno aggiunto ancora: «nel nostro paese, Laghetti di Ennia, la scuola ha ingressi separati anche per i bambini delle elementari». Mi sembra, signor Ministro ed onorevoli colleghi, di leggere un episodio che si può verificare in un paese schiavista, dove vi è una differenza tra bianchi e neri, tra la razza eletta e padrona e gli schiavi; solo che qui, signor Ministro, siamo in Italia e gli schiavi, purtroppo, in questo caso sono gli italiani altoatesini di lingua

italiana! Questo è un fatto assurdo ed intollerabile! Altro che difesa di cui parlava il collega Spadaccia! Altro che possibilità di convivenza tra le due etnie!

Il consigliere comunale del Partito socialista Zanotti ha evidenziato ancora che la discriminazione esiste anche nella scuola media e ha affermato che la scuola tedesca (come sono furbi, come sono rapidi e come ci sanno fare questi italiani altoatesini di lingua tedesca!), 4 miliardi di costo, è stata inaugurata in pompa magna nel 1983, mentre la nostra scuola, la scuola italiana, è bloccata nei meandri della burocrazia creata dagli altoatesini di lingua tedesca.

Ma la discriminazione non vi è soltanto nella scuola, vi è anche sul lavoro, in nome di quella proporzionalità etnica che vige in Alto Adige e che riserva due posti di lavoro ai cittadini italiani di lingua tedesca ed uno a quelli di lingua italiana; la *Volkspartei* vuole che tale proporzione ora sia applicata anche nelle Ferrovie dello Stato, che attualmente sono un ente pubblico economico con rapporti di lavoro di natura privata, e il Governo è sempre pronto, anche in questa occasione, ad accogliere tale richiesta (basta che ci sia la sentenza della Corte costituzionale).

C'è, bisogna dire, mancanza di libertà di iscrizione nelle scuole e mancanza di libertà anche e soprattutto nel lavoro. E a conferma di questo voglio enunciare due esempi per dimostrare come l'*apartheid* della comunità italiana sia totale.

La cittadina altoatesina di lingua italiana Sabrina Failoni, oggi diciassettenne, figlia di padre italiano e di madre germanica, essendo perfettamente bilingue – infatti parla il tedesco puro, molto diverso e migliore del dialetto tirolese – nel settembre 1984 si iscrisse al liceo scientifico di Bressanone e a conclusione dell'anno scolastico – fatto inevitabile e certo! – fu bocciata. La giovane Sabrina, sicura della sua preparazione e anche del suo diritto di italiana in Alto Adige, non si arrese e convinse il padre, lo spinse a ricorrere al Consiglio di Stato, il quale accolse il ricorso dell'italiano altoatesino Giuseppe Failoni, e diede ragione alla giovane altoatesina italiana. Questa non fu una vera vittoria, ma fu una vittoria *boomerang* perchè dopo qualche settimana il padre, impiegato di banca – altro che possibilità di convivenza nel Trentino-Alto Adige fra gli italiani di lingua italiana e quelli di lingua tedesca! – fu licenziato in tronco, mentre la madre, insegnante di tedesco nelle scuole medie italiane – ed era una cittadina tedesca – incominciò ad essere perseguitata telefonicamente con l'accusa di aver rubato il posto ad una sudtirolese.

Questa è libertà di insegnamento, signor Ministro? Questa è libertà di iscriversi anche nelle scuole di insegnamento di lingua diversa?

Per quanto riguarda il lavoro bisogna rilevare che il dottor Amedeo Dattoli, ex consigliere comunale del Partito comunista e stimato otorinolaringoiatra, è stato bloccato nella carriera di medico a causa della proporzionale. Il dottor Dattoli, aiuto nell'ospedale di Bolzano, aveva tutti i numeri per aspirare al primariato; per non darglielo, i dirigenti della provincia di Bolzano hanno riconfermato con una leggina il vecchio primario, già ultrasettantenne, e lo hanno lasciato andare in pensione soltanto quando il candidato sudtirolese ha maturato i titoli necessari per ottenere l'incarico. Questa è libertà di lavoro, è possibilità di convivenza, è difesa del gruppo italiano altoatesino di lingua tedesca, o non è piuttosto il predominio di quest'ultimo su quello italiano?

Signor Ministro, si potrebbe continuare su questa strada, ma quanto ho detto mi sembra sia sufficiente a dimostrare l'infondatezza della tesi della parità, già tanto decantata, che si dice sia alla base degli accordi oggetto della nostra discussione, approvati dal Governo italiano.

A tutto questo si deve aggiungere che le guide telefoniche in provincia di Bolzano dovranno essere scritte sia in italiano che in tedesco e così le etichette e gli stampati illustrativi dei medicinali. Vi è poi tutta una serie di altre concessioni che sono già state fatte agli italiani altoatesini di lingua tedesca. Ma non è finita qui, perchè, come lei ha detto, sono ancora sospese e da definire: la modifica delle circosrizioni territoriali in provincia di Bolzano per le elezioni senatoriali, la modifica del titolo VI dello Statuto regionale in materia di rapporti finanziari fra Stato, regione e province (e sicuramente si tratterà di altre concessioni a favore dei cittadini italiani di lingua tedesca) e l'istituzione a Bolzano di una sezione della corte d'appello di Trento e di una sezione del tribunale dei minorenni. Bisogna rilevare, ancora, che il Governo italiano – cosa assurda – ha assunto l'impegno di superare in tempi brevi le controversie in sede di attuazione del vigente accordo con la Germania del 27 gennaio del 1976 per la regolamentazione delle posizioni pensionistiche degli altoatesini che optarono per la cittadinanza tedesca del 1939.

Come si può notare, si tratta, colleghi senatori, di impegni importanti, determinanti, solenni, che snaturano completamente e vanno oltre lo Statuto ed i princìpi informatori del pacchetto di autonomia che furono approvati dal Parlamento italiano il 4 dicembre 1969 e dal Parlamento austriaco il 16 dicembre dello stesso anno. Tali misure furono approvate, prima ancora che dai Parlamenti dei due paesi, dal consiglio esecutivo del *Sudtiroler Volkspartei* il 20 ottobre del 1969 e dal congresso straordinario di quel partito il 22 novembre dello stesso anno.

Il Governo italiano ha approvato con il suo progetto una serie di proposte che costituiscono veri e propri eccessi di potere e di delega legislativa, che hanno rafforzato la posizione della popolazione italiana altoatesina di lingua tedesca indebolendo quella degli italiani altoatesini di lingua italiana. Alla domanda sul perchè si sia verificato tutto questo ed il Governo abbia accettato tali imposizioni, rispondendo sempre di sì a tutte le richieste avanzate dal *Südtiroler Volkspartei,* si risponde che ciò è stato fatto per dare completa attuazione allo Statuto, per ritenere chiusa la vertenza altoatesina e per ottenere dall'Austria il rilascio della prevista quietanza liberatoria. Questo non è vero perchè, come abbiamo ampiamente dimostrato, gli accordi sono andati oltre lo Statuto ed oltre quello che veniva richiesto dagli stessi altoatesini di lingua tedesca, allorchè accettarono lo Statuto.

La vertenza altoatesina, signor Ministro, non è chiusa e non si chiuderà, sia perchè vi sono delle situazioni in sospeso, sia perchè Silvius Magnago, il presidente del *Südtiroler Volkspartei,* ha già detto chiaramente che vi sono ancora situazioni aperte che dovranno essere discusse, sia perchè si creeranno in futuro situazioni nuove che dovranno essere esaminate, discusse e risolte.

Inoltre la quietanza liberatoria non serve, perchè l'Italia non è mai venuta meno ai patti sottoscritti ed all'accordo De Gasperi-Grüber; quindi andrebbe piuttosto richiesta all'Austria la rinuncia al ricorso presentato all'ONU nel 1960, giacchè l'Italia è stata sempre adempiente agli accordi sottoscritti.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo quanto è stato detto in questi giorni alla Camera ed è stato scritto sui giornali, ritenete veramente che questi accordi siano un atto riparatore verso gli italiani altoatesini di lingua tedesca e siano il completamento per l'attuazione dello Statuto? O non ritenete invece che siano ulteriori privilegi ancora una volta concessi agli altoatesini di lingua tedesca, che rappresentano inoltre un'offesa ed una discriminazione per gli altoatesini di lingua italiana?

Il progetto politico della *Volkspartei* e degli estremisti di lingua tedesca è chiaro: si intende cacciare via dall'Alto Adige tutti gli altoatesini di lingua italiana, oppure snaturarli per far loro accettare la lingua tedesca. Questo progetto è assecondato dall'Austria ed è favorito – caso strano –, come è dimostrato da questi accordi, dal Governo italiano.

Nell'ultima, anzi nelle ultime riunioni che si sono tenute ad Innsbruck ed altrove l'Austria ha assicurato e confermato alla *Volkspartei* che tutelerà gli interessi dei cittadini di lingua tedesca; il Governo italiano, come in questo caso, favorisce invece la discriminazione in danno degli altoatesini di lingua italiana e, di conseguenza, favorisce il loro esodo totale da una terra che è italiana e tale deve restare.

Signor Ministro, lei ha detto, alla fine del suo discorso alla Camera, le seguenti parole: «credo che tutto ciò che è stato fatto vada ad onore della nostra Repubblica, che ha realizzato la più avanzata forma di tutela delle minoranze linguistiche che esiste in Europa». A tutto questo poi bisogna aggiungere che il Governo italiano ha concesso una tutela degli altoatesini di lingua tedesca che è certamente la più avanzata d'Europa, al punto tale che essi si trovano ora in una situazione di vantaggio rispetto a quella degli altoatesini di lingua italiana che nella regione sono una minoranza. Si tratta di una minoranza nella minoranza: ora sono gli altoatesini di lingua italiana, signor Ministro, che hanno bisogno e che hanno diritto ad una tutela. Infatti quando vi è una prevaricazione da parte di un gruppo maggioritario locale di lingua tedesca a danno di un gruppo minoritario di lingua italiana è necessario intervenire per tutelare questa minoranza, che è la minoranza italiana.

Signor Ministro, quando si predisporranno norme di tutela per la minoranza di lingua italiana? Chi tutelerà gli altoatesini di lingua italiana? Questa è la situazione più inconcepibile, più incomprensibile e più assurda che si possa verificare: dover proteggere la minoranza italiana contro la presunta minoranza tedesca. È una situazione assurda dalla quale bisogna uscire poichè non si possono sacrificare gli italiani in Italia.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il Gruppo del Movimento sociale italiano, investito moralmente e politicamente nelle ultime elezioni politiche della rappresentanza degli interessi degli altoatesini di lingua italiana, chiede che questi accordi siano respinti, perchè iugulatori e discriminatori nei confronti della minoranza italiana. Il nostro Gruppo ritiene che l'unica soluzione della questione altoatesina si possa e si debba trovare non nella chiusura della vertenza, bensì nella revisione dello Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige. A tale proposito il Gruppo del Movimento sociale italiano ha presentato una proposta di risoluzione in cui si afferma, come leggo testualmente: «Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, ritenuto che: lo schema di norma per l'uso della lingua nei rapporti dei cittadini con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giurisdizionali in Alto Adige sia in contrasto con i princìpi fondamentali della

Costituzione e dell'ordinamento della giustizia; la controversia internazionale con l'Austria, pendente davanti all'ONU dal 1960, vada risolta, nello spirito di amicizia e di comuni interessi europeistici delle due nazioni, con la rinuncia da parte del Governo di Vienna al ricorso e la conseguente decadenza degli accordi del 1969; la tutela della minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige sia garantita dalla Costituzione e dai princìpi che in materia sono sanciti nella convenzione internazionale sui diritti civili e politici dei cittadini del 1966 e nella risoluzione di Helsinki del 1975, alle quali l'Italia ha aderito, per cui essa rientra nell'ambito dell'ordinamento interno dello Stato italiano; le predette dichiarazioni non debbano essere condivise, impegna il Governo: a non emanare le norme e nel contempo lo impegna a compiere gli opportuni passi diplomatici presso il Governo austriaco per ottenere la rinuncia al ricorso».

Onorevoli senatori, con la nostra risoluzione riteniamo di avere integrato e interpretato la volontà di tutti gli italiani e vi invitiamo ad esprimere un voto favorevole per un atto di solidarietà e di giustizia a favore degli italiani altoatesini di lingua italiana. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rubner. Ne ha facoltà.

RUBNER. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, stiamo voltando pagina; una pagina travagliata, a tratti dolorosa e irta di incomprensioni e di diffidenze, sta per concludersi e una nuova, certamente non facile ma, come tutti speriamo, più serena e fiduciosa, sta per aprirsi.

Con ferma fede nella democrazia e nella buona volontà, anche noi della minoranza tirolese in Italia vogliamo intraprendere questo cammino. Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare il precedente Governo, nella persona del suo presidente Goria e in quella del Ministro per gli affari regionali, per l'impegno e il rispetto con il quale hanno seguito i problemi ancora aperti della nostra autonomia. Do atto all'attuale Governo, al suo presidente De Mita e allo stimatissimo neo ministro per gli affari regionali Maccanico che, con inusuale tempestività, hanno messo nel loro calendario operativo la soluzione di questo problema aperto da troppo tempo e gliene siamo grati.

Non siamo viziati dall'esperienza del passato. Se molti dei Governi passati avessero preso un po' più sul serio le nostre giuste rivendicazioni, avremmo potuto risparmiarci reciprocamente tante amarezze. Basta ricordare che l'accordo di Parigi fra De Gasperi e Grüber risale al settembre 1946, cioè a ben 42 anni fa, e questo accordo è alla base del cosiddetto pacchetto e della conseguente autonomia amministrativa e legislativa della provincia di Bolzano, voluta in funzione della minoranza tirolese ivi residente.

Con rammarico devo ricordare che quell'accordo parla solo della minoranza di lingua tedesca, mentre non menziona quella più antica, ed ancora più debole, cioè quella ladina.

Non voglio risalire tutta la storia fino a quegli anni lontani e oltre, storia di delusioni, di terrore fascista, di speranze e di nuove delusioni. È stato proprio il susseguirsi di delusioni che ha portato a quell'atteggiamento della minoranza verso lo Stato caratterizzato da una profonda diffidenza, frutto dell'esperienza vissuta da 70 anni.

È compito nostro superare questo passato e costruire un futuro migliore per tutte le popolazioni conviventi nella nostra provincia, anche in vista di un traguardo molto più impegnativo, quello dell'Europa unita come patria comune. Così come non auspichiamo un'Europa comune, nella quale i popoli, le loro lingue, le loro tradizioni e i loro valori si fondano nel famoso *melting pot* tipo Stati Uniti d'America, così anche i gruppi linguistici conviventi nella nostra provincia devono avere la certezza di diritto e di fatto del rispetto delle loro peculiarità, che per noi sudtirolesi sono il rispetto della nostra storia, la quale ci lega al Tirolo, al nostro passato comune di quasi mille anni, il rispetto per la nostra lingua in tutti i suoi aspetti ed il rispetto della nostra ricca cultura e delle nostre tradizioni. Un popolo che non si riconosce nel suo passato non potrà avere un futuro.

Lei, signor Ministro, nella sua replica alla Camera, ha espresso l'auspicio che la contiguità di vita di gruppi linguistici diversi, di cittadini di lingua tedesca, di cittadini di lingua italiana e – mi permetta di aggiungere – anche di quelli di lingua ladina, contiguità così intrecciata e complessa, sulla base delle garanzie attuate con queste norme, non sia vissuta in futuro in spirito di difesa, quale separatezza, divisione ed isolamento, ma in spirito di cooperazione, di collaborazione e di maturazione comune. Siamo d'accordo su quanto lei ha detto; toccherà soprattutto ai giovani realizzare quanto da lei auspicato.

Non va però dimenticato che, oltre alla realtà delle norme, vi è una realtà sociale caratterizzata dal fatto che l'Italia, nata dal Risorgimento e basata sui valori dello Stato unitario e centralista, non ha una vera tradizione ed esperienza autonomistica. È da qui che nasce una mentalità non favorevole alle esigenze speciali di una minoranza etnica e un atteggiamento, ancora molto radicato, che privilegia l'uguaglianza formale rispetto a quella sostanziale, la quale è di importanza vitale per una minoranza. È questa incomprensione largamente diffusa che fa nascere nella minoranza una diffidenza radicata, un timore ancestrale per tutte le tentazioni, reali o immaginate, tendenti all'assimilazione del più debole.

Queste ansie e preoccupazioni non si disperdono da un giorno all'altro: un po' di diffidenza e di timore rimarranno sempre, ed è ben diritto del più debole, perchè in questo modo rimane all'erta.

Tutto ciò però, in un clima più sereno, non deve impedire un'apertura verso gli altri gruppi conviventi e la cooperazione e la collaborazione tra di essi nel reciproco rispetto.

Sia però ben chiaro che anche la massima apertura da parte nostra e tutta la buona volontà di cooperazione e di collaborazione non possono e non devono significare una chiusura verso il Tirolo e verso l'Austria, dove noi abbiamo le nostre radici.

Anche la funzione fino ad oggi svolta dall'Austria in favore dei sudtirolesi, sempre in base all'Accordo di Parigi – che ci ha portato alle risoluzioni delle Nazioni Unite del 1960 e del 1961 e alle trattative bilaterali tra l'Austria e l'Italia e, alla fine dei conti, al cosiddetto pacchetto, la cui attuazione è regolata minuziosamente dal calendario operativo bilateralmente concordato – questa funzione dell'Austria non viene meno con il varo delle ultime norme di attuazione, con la ratifica dell'accordo sulla composizione delle vertenze reciproche dinanzi alla Corte internazionale dell'Aja e con il

rilascio della quietanza liberatoria da consegnarsi da parte dell'Austria nelle mani del Segretario generale delle Nazioni Unite. La funzione dell'Austria rimane perchè rimane l'Accordo di Parigi e perchè rimane la minoranza tirolese.

La quietanza liberatoria non può mai eliminare questo accordo e significa solo che la lite sull'interpretazione e sull'attuazione dell'accordo portata davanti alle Nazioni Unite dall'Austria è da considerarsi risolta.

Non in chiave polemica, bensì in chiave positiva, espongo questi chiarimenti perchè la pagina nuova che desideriamo aprire non deve nascere sotto equivoci o riserve mentali.

Proprio il menzionato calendario operativo, che all'ultimo punto prevede l'eventuale stipulazione di un accordo di amicizia tra l'Austria e l'Italia, può costituire un ulteriore arricchimento di strumenti pacifici per risolvere in un clima di amicizia eventuali questioni che dovessero insorgere nel futuro.

Mi permetto, signor Ministro, di ricordare in questa occasione che esistono ancora delle liste nere contenenti i nomi di personaggi tirolesi che non possono entrare in Italia. Questo potrebbe anche essere il momento buono per eliminare tali strumenti anacronistici. Per quale motivo insisto nella funzione di garante da parte dell'Austria? Purtroppo, abbiamo dovuto constatare in questi ultimi anni che lo Stato si serve di diversi metodi per togliere con una mano quanto viene dato dall'altra, praticando un costante svuotamento dell'autonomia. Uno dei metodi, largamente usato, è quello del rinvio di leggi provinciali da parte del Governo. Se qualche volta i motivi del rinvio possono anche essere validi, in moltissimi casi non è così e ne deriva la convinzione che dietro ci sia un disegno politico per limitare i poteri locali garantiti dallo Statuto, a favore dei poteri centrali. Nel solo 1987 il 44 per cento delle leggi varate dal consiglio provinciale di Bolzano è stato respinto, mentre la percentuale era del 22 per cento per le regioni a statuto speciale e del 29 per cento per quelle a statuto normale.

Altra via praticata è quella dell'abuso di leggi di riforma o l'enunciazione di princìpi nelle leggi ordinarie che vincolano il legislatore provinciale anche là dove, in base allo Statuto, ha la competenza primaria. Non vi è dubbio che con questo metodo elegante è possibile svuotare complessivamente le competenze autonome senza ledere formalmente lo Statuto. Lo stesso fine può essere raggiunto dal Governo attraverso la facoltà di indirizzo e di coordinamento. Questa spina nel corpo dell'autonomia deve essere tolta o sarà motivo di sempre nuove discordie tra Stato ed ente autonomo.

Sulla stessa strada centralista ed antiautonomista si è messa anche la Corte costituzionale. Sono troppe le sentenze che privilegiano in modo sproporzionato il cosiddetto «interesse nazionale» a scapito di quello locale. A seminare nuovi timori sono state le enunciazioni di alcuni uomini politici, anche importanti: una volta ottenuta la quietanza liberatoria dell'Austria – così suonavano le minacce – si sarebbe proceduto alla revisione dello Statuto di autonomia e di altre norme fondamentali. Signori, il principio *pacta sunt servanda* vale per tutti e non soltanto per la forma, ma anche per la sostanza.

Onorevoli colleghi, è noto che l'accordo raggiunto con il Governo – che è il compromesso di un compromesso – è stato accettato dal mio partito; non si è trattato di un accoglimento trionfale, bensì sofferto e senza entusiasmi. Esistono delle crepe all'interno del gruppo linguistico tedesco ed i seguaci dello *Heimatbund*, ad esempio, ci tacciano addirittura di tradimento. Anche

all'interno della *Südtiroler Volkspartei* esistono tensioni perchè le concessioni del Governo sarebbero troppo leggere rispetto ai princìpi del «pacchetto», e troppo poco garantite. Non vorremmo che avessero ragione tutti coloro che sono contrari alla soluzione prospettata.

Spetta allo Stato (e non al Governo, perchè spetta a tutti gli organi dello Stato) rispettare i patti nella loro forma e nel loro contenuto, anche per smentire con ciò chi non crede nella sincera volontà del Governo di arrivare ad una soluzione duratura.

La norma centrale del minipacchetto che il Governo ha intenzione di varare è certamente quella sull'uso della lingua tedesca e ladina nei rapporti dei cittadini con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giurisdizionali. Non si tratta di altro che dell'attuazione del principio sancito dallo Statuto della parificazione delle lingue, anche se – e lo voglio sottolineare – una completa parificazione con la norma emananda non è ancora raggiunta: è il minimo ancora accettabile.

In occasione del dibattito alla Camera dei deputati, in merito a questa norma, l'opposizione ha parlato di mostruosità, di incostituzionalità e di nuove barriere che verrebbero erette. A tutti coloro che sono ancora troppo ancorati al concetto puramente formale dell'uguaglianza, vorrei ricordare che la Costituzione stessa, all'articolo 6, prevede norme speciali per le minoranze, onde garantire l'uguaglianza sostanziale. Mi dispiace, inoltre, che queste critiche vengano spesso da colleghi che in tutte le occasioni possibili parlano con toni enfatici dell'Europa federalista futura. Il modello che stiamo realizzando con grande fatica era già perfettamente funzionante fino a settant'anni fa nel Trentino, allora austroungarico. La minoranza meglio trattata dell'Europa è, dunque, arrivata finalmente al trattamento che nel vilipeso «Carcere dei popoli» austroungarico era un diritto ovvio. Il cittadino di lingua italiana ha diritto al processo nella sua lingua; come si può negare il medesimo diritto al cittadino di lingua tedesca?

Un'altra norma sulla quale si è discusso a lungo è quella concernente l'iscrizione degli alunni nelle scuole con lingua di insegnamento diversa dalla propria madrelingua. In tale norma viene espressamente confermato il principio della libertà di iscrizione in tutte le scuole della provincia; questo diritto viene limitato esclusivamente dall'esigenza di evitare che, qualora l'alunno non abbia adeguata conoscenza della lingua, ciò possa influire negativamente sull'andamento scolastico. Niente *apartheid*, niente razzismo, ma solo garanzia per il buon funzionamento della scuola. Le scuole in lingua tedesca hanno raggiunto, in provincia di Bolzano, un alto livello e ne siamo fieri. L'insegnamento nella propria lingua è uno dei pilastri fondamentali per la sopravvivenza di una minoranza linguistica: chi asserisce di rispettare la minoranza deve rispettare soprattutto la sua scuola. Sarebbe un equivoco concepire, per esempio, le scuole di lingua tedesca della provincia autonoma di Bolzano come l'istituzione naturale per l'apprendimento del tedesco da parte dei ragazzi del gruppo linguistico italiano. Noi vogliamo che gli alunni di lingua italiana imparino bene la lingua tedesca e che quelli di lingua tedesca imparino bene l'italiano; ma ciò va raggiunto, in primo luogo, migliorando l'insegnamento della seconda lingua nel rispettivo sistema scolastico.

Non voglio entrare nel merito delle altre norme di attuazione, perchè sono di minore importanza e non danno luogo a controversie. Tuttavia, desidero sottolineare che è di grande rilievo, per il completamento dell'ordinamento autonomistico, l'approvazione della legge ordinaria che regola i rapporti finanziari tra Stato, regione e province autonome, normativa urgentissima per dare certezza e tempestività alla finanza degli enti autonomi.

Con soddisfazione prendo atto che il Governo si è impegnato a far approvare una legge che istituisce a Bolzano una sezione della corte d'appello di Trento ed una sezione del tribunale per i minorenni. Tale provvedimento si rende assolutamente necessario per garantire l'uso della propria lingua madre anche in queste istanze: auspichiamo pertanto che venga rapidamente presentato ed approvato.

Il ripristino della proporzionale etnica all'interno dell'Ente ferrovie dello Stato costituisce un altro impegno del Governo; speriamo però che già la sentenza della Corte costituzionale ci dia ragione, poichè ci sembra inconcepibile che con legge ordinaria si possa abolire una norma di attuazione, che ha un valore gerarchicamente superiore alla stessa legge ordinaria.

Lei, signor Ministro, ha dichiarato che la misura 111, che comporta il riordino dei collegi senatoriali all'interno della regione, fa parte del «pacchetto»; è vero, ma è ovvio che l'impegno del Governo dovrà considerarsi compiuto non con la semplice presentazione del relativo disegno di legge al Parlamento, ma con l'entrata in vigore della legge stessa.

Vorrei ricordare che si tratta di un provvedimento che interessa prevalentemente il gruppo linguistico italiano della provincia di Bolzano, che dovrebbe avere anch'esso una certa garanzia di essere rappresentato al Senato attraverso l'attuazione di questa misura. Auspichiamo anche, come promesso, che le Commissioni dei sei e dei dodici abbiano al più presto dal Governo l'incarico di riformulare alcune norme di attuazione diventate obsolete per difficoltà interpretative, per il sopravvento di sentenze della Corte costituzionale o per variazioni dell'ordinamento statale. Anche in futuro certe norme di attuazione dovranno essere ulteriormente riviste, perchè non più corrispondenti alle esigenze che si evolvono e le due Commissioni ci paiono la sede più adatta per trovare le intese necessarie.

Le dichiarazioni rese dal Governo alla Camera il 10 marzo scorso rendono necessarie alcune precisazioni: ad esempio, laddove l'allora ministro Gunnella parlava di un esistente accordo Magnago-Rumor del 1969; in realtà c'è stato un accordo, ma esso fu siglato dagli allora Ministri degli esteri italiano ed austriaco il 30 novembre 1969 a Copenaghen. La stessa quietanza liberatoria da parte del Governo austriaco, da consegnarsi nelle mani del Segretario generale delle Nazioni Unite, dovrà essere rilasciata seguendo scrupolosamente l'ordine del cosiddetto calendario operativo, cioè dopo l'attuazione di tutte le misure del «pacchetto». «Successivamente alla quietanza liberatoria» – dichiarò peraltro il Ministro – «saranno presentate le leggi sulla finanza regionale e provinciale, quelle sull'istituzione della sezione della corte di appello e del tribunale per i minorenni a Bolzano». Ora, quel «successivamente» non trova alcuna giustificazione, così come non è giustificato dove parla di soluzione di problemi connessi al vigente accordo con la Germania del 20 settembre 1976 e del ripristino della proporzionale etnica nelle Ferrovie.

L'uso della lingua tedesca e ladina, inoltre, deve essere interpretato ed applicato secondo il significato letterale e logico della norma, nel senso che la lingua tedesca è parificata a quella italiana.

Queste precisazioni sono importanti, perchè non vogliamo partire ancora una volta con il piede sbagliato. *Pacta sunt servanda*, con la massima lealtà e da ambo le parti.

I partiti di maggioranza – esclusi i liberali – hanno presentato una mozione che alla Camera abbiamo votato e che voteremo ovviamente anche qui in Senato. Dobbiamo tuttavia fare una dovuta precisazione: a nostro avviso – e sembra che il Presidente del Consiglio non solo ne abbia preso atto, ma abbia dato assicurazioni al riguardo al presidente del mio partito Magnago – il capoverso che impegna il Governo a richiedere al Governo austriaco la quietanza liberatoria non appena varate le norme di attuazione concordate, secondo noi dovrebbe chiudere la mozione, indicando con ciò il traguardo finale da raggiungersi dopo l'attuazione completa di tutto ciò che fa parte del «pacchetto». Confidiamo pertanto che vinca lo spirito e non la forma.

La conclusione di un *iter* lungo e travagliato, irto di compromessi, però accettato, ha trovato un'eco vasta, positiva anche all'estero, non solo sui giornali dell'area tedesca, ma anche da parte di uomini politici come il cancelliere austriaco Vranitzky ed il vice cancelliere Mock. Queste voci ci confortano che siamo sulla strada giusta; non dobbiamo però illuderci che con il varo delle norme tutti i problemi siano risolti: la rapida applicazione di esse alla realtà sudtirolese richiederà tempestivi accorgimenti organizzativi ed amministrativi.

Con soddisfazione ho preso atto, signor Ministro, delle sue dichiarazioni alla Camera in cui promette che «il Governo si impegna a dotare le sedi giudiziarie della provincia di Bolzano di uomini e mezzi indispensabili per rendere il processo bilingue» (ma certamente intendeva dire il processo nella lingua rispettiva dell'imputato) «agevole, rapido, privo di intoppi e di inconvenienti». E quanto vale per l'apparato giudiziario deve valere anche per tutte le altre amministrazioni dello Stato nella provincia.

Il Governo si deve impegnare anche a vincere con decisione e fermezza le molte resistenze interne all'apparato burocratico che in parte non vuole accettare la nuova realtà creata dal «pacchetto». L'apparato burocratico possiede mille possibilità di eludere o intralciare l'attuazione delle nuove norme; perciò chiediamo di mettere le persone giuste al posto giusto, di forzare i tempi per arrivare al reale bilinguismo dell'amministrazione statale della provincia, di indire i relativi concorsi con tempestività e di recuperare così, almeno in parte, i tanti anni perduti.

Se vogliamo prevenire nuove tensioni e diffidenze, con uno sforzo comune dobbiamo garantire che le norme diventino operative il più presto possibile.

Siamo pienamente consci che la *Südtiroler Volkspartei*, quale partito di maggioranza assoluta in provincia di Bolzano, dopo il varo delle ultime norme di attuazione e con l'entrata in vigore delle leggi ordinarie ancora mancanti per l'ordinamento autonomo, avrà un'accresciuta responsabilità per il buongoverno efficiente ed imparziale della provincia. La ineccepibile gestione della cosa pubblica è un nostro impegno, anche per dimostrare a tutti che le regioni e le autonomie locali funzionano e per dare così un nuovo impulso alla realizzazione dell'ordinamento autonomistico in tutta l'Italia.

Anche se creata in funzione delle minoranze etniche, come previsto dall'Accordo di Parigi, l'autonomia deve essere di tutti e, per essere di tutti, la gestione dei poteri autonomi deve essere tale che tutti possano riconoscersi in essa; il poter riconoscersi nell'autonomia comune è sì un diritto, ma è anche un dovere di tutti e, per parte nostra, siamo d'accordo. Nell'ambito delle nostre possibilità verremo in aiuto anche al gruppo italiano della provincia per rendergli più facile l'identificazione con le nostre comuni istituzioni: ne abbiamo dato una prova in queste ultime settimane con la verifica dell'accordo di legislatura, i cui risultati vanno molto più lontano.

Non basta però l'intesa tra i politici, ci vuole anche l'intesa tra la gente che deve convivere nella nostra provincia. È con preoccupazione, ad esempio, che assistiamo ultimamente ad una serie di fatti dolorosi di teppismo politico giovanile, di tipo quasi squadrista, perpetrato contro giovani del gruppo linguistico tedesco. Ci sforzeremo, tuttavia, di far capire anche a questi giovani, attraverso il buongoverno della provincia, che l'autonomia può garantire anche a loro un futuro sereno.

Se lo Stato lealmente ci dà una mano, lealmente mantiene le sue promesse, senza tentativi di svuotare nel tempo quanto oggi viene dato, se la minoranza potrà vivere senza la preoccupazione di poter mantenere e vivere la propria identità anche nel futuro, avremo la forza e la volontà di assumere la funzione di ponte tra due aree culturali di vitale importanza per l'Europa e di dimostrare a tutti con il modello Sud Tirolo che la pacifica convivenza di diverse etnie sullo stesso territorio è possibile, rappresentando in tal modo un modello dell'Europa unita come l'auspichiamo ed un esempio di soluzione pacifica ai problemi nel mondo. (*Applausi del senatore Riz*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassino. Ne ha facoltà.

FASSINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, non è certo facile per me prendere oggi la parola a nome dei senatori del Gruppo liberale su di un problema scottante come quello del «pacchetto» Alto Adige. Non è facile poichè il nostro partito è combattuto tra l'esigenza politica di garantire leale solidarietà al Governo di cui fa parte e la preoccupazione che ispirano alcuni punti contenuti nello schema delle norme di attuazione sul quale verte la nostra discussione odierna, sia pure in parte attenuati dalle precisazioni illustrate stamane dall'onorevole Ministro.

In un momento, colleghi, in cui ovunque nel mondo si combatte contro ogni forma di discriminazione etnica e linguistica, contro ogni forma di *apartheid*, contro ogni istituzionalizzazione delle diversità, ci pare quanto meno strano un provvedimento normativo che di fatto finisce quasi per sancire e legittimare, con il beneplacito dello Stato, l'idea di una «doppia comunità» e di un «doppio ordinamento» in Alto Adige.

Intendiamoci, nessuno di noi disconosce il fatto storico, etnico, linguistico, culturale di un dualismo altoatesino; nessuno di noi disconosce la peculiarità di una regione unica nel suo bipolarismo secolare: sarebbe assurdo voler imporre ad una terra orgogliosa e pienamente conscia della sua estrema originalità una monocultura o un abito ideale che non le appartengono.

Noi liberali siamo da sempre cultori della differenza e del primato della società civile, con le sue variegate strutture di idee, aspirazioni, peculiarità, rispetto allo Stato che per definizione non può che uniformare, unificare e quindi livellare. Noi liberali siamo per cultura e tradizione difensori delle libertà concrete, quotidiane, singolari degli individui e delle comunità: libertà religiose e linguistiche, libertà municipali ed etniche, libertà di espressione e di mezzi espressivi.

Ci troviamo, però, oggi di fronte ad uno strumento normativo che fa del culto della diversità non tanto, a nostro avviso, uno strumento di libertà e di espressione culturale, quanto uno strumento di privilegio. Noi liberali siamo da sempre – ed è bene ricordarlo – difensori dello Stato di diritto. Riteniamo che esso possa trovare attuazione tramite un ordinamento giuridico che si presume uguale per tutti e, si badi, uguale non nei suoi concreti contenuti, nelle singole disposizioni, che debbono necessariamente essere differenziate a seconda della diversa realtà che vogliono regolare, ma uguale nelle regole del gioco, negli strumenti con cui al cittadino si dà la possibilità di realizzare i suoi pieni diritti.

Il problema dell'intesa dell'Alto Adige investe direttamente la tutela dei princìpi sanciti dalla Costituzione, ai quali i liberali non possono che richiamarsi anche in questa sede. Si tratta del riconoscimento e della tutela della minoranza linguistica nell'ambito delle reciproche tolleranze e delle libertà democratiche. La risoluzione presentata alla Camera dal Partito liberale faceva appunto riferimento a tali princìpi, impegnando il Governo a rivedere i termini dell'accordo sul quale è stato formulato lo schema di norme da esso predisposto. Tale schema infatti non risulta essere, secondo noi un equilibrato punto di sintesi tra le diverse esigenze dei diversi gruppi linguistici perchè resta prigioniero di opposte demagogie. Si pensi, ad esempio (già altri colleghi vi hanno accennato) al processo monolingue che sembra garantire la piena libertà di difesa in giudizio ed assicurare in conseguenza il diritto alla libera scelta dei difensori e della lingua.

Noi liberali intendiamo ribadire anche di fronte al Senato le notevoli perplessità che derivano dalle incongruenze in proposito contenute dallo schema. Infatti, se oggi ci dichiarassimo d'accordo, ci sembrerebbe quasi di avallare un'idea di giustizia separata che non può essere ammessa da nessun cultore dell'università, dell'imparzialità e della generalità del diritto.

Non contestiamo affatto – lo ripeto – il sacrosanto diritto dell'Alto Adige di avere norme proprie, calibrate e preordinate a quella peculiare realtà etnico-linguistica, diritto costituzionalmente sancito nella previsione di statuti regionali autonomi e nel singolarissimo potere legislativo concesso in via del tutto eccezionale alle province di Trento e Bolzano. Contestiamo semmai il diritto di una comunità ad esigere per sè una procedura differenziata che lede – o quanto meno limita – a nostro avviso un diritto che noi liberali consideriamo sostanziale per l'idea stessa di democrazia, cioè il diritto alla difesa nell'ambito di un procedimento giurisdizionale.

Non si può negare nei fatti all'avvocato di lingua italiana l'accesso al processo nella propria lingua. Peraltro si ripete in fondo in ambito giudiziario quanto avviene in alcuni casi in ambito scolastico. È noto infatti che il bambino italiano iscritto ad una scuola di lingua tedesca (se ne è già parlato stamani) affinchè impari il tedesco, è sottoposto ad un esame di lingue dopo un certo numero di giorni; se il bambino non supera questo esame viene trasferito ad altra scuola.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(*Segue* FASSINO). A questo punto ci domandiamo, onorevole Presidente: fatti come quelli che stiamo esaminando sono ammissibili in una nazione che si dichiara formalmente rispettosa dei diritti individuali? Va quindi ribadito che se i cittadini italiani di lingua tedesca hanno diritto di difendere la loro cultura – si tratta di un diritto sacrosanto – uguale attenzione meritano gli altri cittadini, quelli di lingua italiana, anche in considerazione del fatto che in Alto Adige essi sono la «minoranza», e riesce loro difficile l'affermazione di diritti altrettanto meritevoli di difesa.

Tale puntualizzazione ha il senso di un superamento di qualsiasi tipo di discriminazione tra i cittadini nella ricerca di un equo contemperamento delle diverse esigenze poichè il problema si è ormai in un certo senso istituzionalizzato. Noi dovremmo invece ricercare oggi a tutti i costi un accordo che dia una risposta precisa ed esauriente alla contrapposizione che ne è sostanzialmente nata, per evitare di procrastinare nel tempo una situazione che è quasi unica nel contesto delle minoranze europee.

È per questo che i liberali avvertono il dovere morale di sottolineare le incongruenze e gli aspetti irrisolti del problema. È un dovere che nasce da un esame sereno ed obiettivo della situazione e non è certo motivato da ritorni nazionalisti. Anzi, parliamo nel pieno rispetto dei nostri colleghi della *Volkspartei*, ai quali desideriamo esprimere stima e considerazione, ricordando anche quelli che oggi non siedono più su questi banchi, in particolare il collega Brugger, con il quale abbiamo lavorato tanti anni insieme, anche in Commissione.

La verità è che le diverse culture devono convivere nel reciproco rispetto, mentre, a nostro avviso, il presente accordo comporta, di fatto, un cedimento a favore della cultura di lingua tedesca e ciò non può essere ignorato. Infatti non lo è, nemmeno da coloro che si sono espressi a favore dell'accordo.

La posizione liberale sul problema non è nuova in quanto il nostro partito si è sempre dichiarato contrario a qualsiasi rigida separazione tra gruppi etnici e pertanto esso non può non esprimere con chiarezza il proprio dissenso di fronte ad un accordo che, di fatto, ratifica o ripropone tale separazione, per di più sancendo uno sbilanciamento nella tutela delle opposte esigenze. La nostra posizione, pacata e non scevra da comprensione per lo sforzo compiuto comunque dal Governo, non è isolata. Sul piano giuridico, ad esempio, ha trovato riscontro nelle dichiarazioni del Ministro guardasigilli, nonchè in convegni di studio, in risoluzioni degli ordini forensi, che hanno sottoposto a critica il processo monolingue.

Forse questo è proprio uno degli aspetti più criticabili sotto il profilo costituzionale e statutario. Ma non è il solo aspetto da sottoporre a critica. Ricordavo prima come dall'accordo proposto dal Governo emerga con chiarezza che i criteri di natura linguistica risultano fonte di discriminazione anche nella scuola. Mi chiedo: non ne deriva un grave pregiudizio al tanto discusso e conclamato diritto allo studio?

La stessa perplessità desta, ad esempio, anche l'uso della lingua tedesca nei rapporti con gli uffici che si trovano fuori dalla provincia di Bolzano e l'estensione della proporzionale etnica alle Ferrovie dello Stato, che sono ormai un ente autonomo.

In sostanza i senatori liberali devono ribadire le osservazioni che sono già state espresse dai deputati liberali, non soltanto nei confronti di questo Governo, bensì anche verso i Governi precedenti, purtroppo senza esiti apprezzabili.

I senatori liberali esprimono anche la preoccupazione che tale accordo, perpetuando di fatto l'incongruenza giuridica di due diversi sistemi giudiziari nell'ambito di uno stesso Stato, invece di risultare l'auspicato strumento di equilibrio, acuisca l'incomunicabilità e le separazioni attuali.

I liberali non possono quindi esimersi dal trarre le dovute conseguenze da tutte le considerazioni che investono questioni di carattere civile, giuridico e costituzionale estremamente importanti. Pertanto, ritengono di esprimere il loro parere contrario all'accordo, così come è stato proposto dal Governo (questa è la ragione della nostra mancata firma del documento della maggioranza, poc'anzi messa in evidenza dal collega della SVP).

Esprimere il proprio dissenso, alla luce di quanto è stato detto, diventa per i liberali un obbligo nei confronti della minoranza italiana dell'Alto Adige. È un voto contrario, certo, ma è un voto sereno, insieme al quale i senatori liberali vogliono comunque esprimere obiettivamente il proprio auspicio affinchè il Governo rimediti la delicata questione.

L'esito della vicenda è fonte di rammarico perchè si è persa una grossa occasione, dal momento in cui non mancano i margini per risolvere in modo definitivo ed equo una controversia ormai antica, storica come diceva stamani il collega Spadaccia. Non si trattava di rimettere in discussione la materia del «pacchetto» Alto Adige e di rinviare *sine die* la quietanza liberatoria, bensì si trattava di varare fin d'ora un accordo che risolvesse meglio e con la massima equità, senza alcun tipo di violazione, tutte le delicate implicazioni giuridiche e costituzionali del problema che oggi, secondo me, con questo documento invece non trovano risoluzione.

Con una volontà politica maggiore, forse con una minore fretta, nonostante il molto tempo che già è stato speso per risolvere un problema tanto delicato, sarebbe stato possibile raggiungere tale obiettivo. È questo, peraltro, il senso del nostro parere contrario che non incrina di certo, ripeto, la nostra lealtà nei confronti del Governo, ma che rivendica un'area di autonomia culturale e politica, essendo lo schema proposto troppo difforme dalla nostra mentalità e dalla nostra formazione politica liberale. Libertà per uno non significa certo costrizione per altri; non creiamo, onorevoli colleghi, in Alto Adige, steccati istituzionali che ripetano ed irrigidiscano steccati storici e linguistici proprio nel momento in cui siamo chiamati a consolidare la nostra scelta europeistica nell'ottica del 1992.

Non creiamo, per eccesso di diligenza normativa, una struttura giuridica e burocratica che fissi nel tempo e nelle coscienze una separazione che comunque è destinata a tramontare. I liberali non amano, e non hanno mai amato, la definizione per articoli e commi delle differenze sociali, quelle differenze che la storia si è sempre incaricata, e ancora si incaricherà, di ricucire soprattutto oggi che l'Europa ed il mondo intero urgono alle nostre frontiere e vanno declinando i particolarismi non fondati.

L'Alto Adige, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è una delle tante regioni d'Europa. È una bella regione dell'Italia, alla quale si riconoscono giustamente diritti particolari, ma non quello di non sentirsi italiana. Se ciò fosse, ne dovremmo rispondere a tutti quegli altri cittadini italiani che vogliono sentirsi italiani, con parità di diritti e di doveri, in quella patria europea che con tanta fatica andiamo costruendo.

Concludo e per le ragioni illustrate – e quanto affermo vale anche come dichiarazione di voto – confermo il voto contrario dei senatori liberali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agnelli Arduino. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quella che noi oggi discutiamo è una questione che, per un verso. investe l'intera problematica relativa all'Alto Adige e che, per un altro verso, si ricollega invece specificamente a quello che deve essere un insieme di norme di attuazione dello Statuto della regione Trentino-Alto Adige, a proposito del quale è stata aperta una controversia internazionale, che noi intendiamo chiudere.

Ritengo di dover consentire con i colleghi che hanno ricordato in questa sede quale è il preciso limite di tale controversia e perchè e in quale direzione si può ricercare il raggiungimento della quietanza liberatoria, il che non toglie che vi siano questioni che sono già state risolte indipendentemente dalla controversia e questioni che rimarranno estranee a questo ambito, nonchè questioni che ancora potranno porsi in seguito: e questo non si può escludere perchè noi non possiamo ipotizzare una cristallizzazione della situazione, dovendo anzi provvedere nella nostra prospettiva la possibilità di trasformazioni, che saranno agevolate da coloro che a queste daranno il loro consenso e che troveranno invece l'opposizione di chi, di fronte a questi mutamenti, manifesterà la propria contrarietà.

Credo che in realtà vi sia un costante sviluppo anche nelle vicende delle zone mistilingui, e mi rendo perfettamente conto che chi opera all'interno di tali zone può essere favorevole alle trasformazioni, le quali sono imposte dallo sviluppo del nostro mondo contemporaneo, ma, in certi casi, può anche vedere un attentato alla propria identità. Si capisce quindi che, quando affrontiamo tematiche di questo genere, vi sia anche lo scontro tra una mentalità conservatrice ed una mentalità riformistica, le quali però non significano astratta adesione a schieramenti ma, volta per volta, stanno ad intendere proprio la conservazione di determinati requisiti, alterati i quali, da taluno si ritiene che verrebbe compromessa la propria identità.

È quindi molto facilmente comprensibile quanto difficile sia trovare un determinato equilibrio, allorchè si cerca di giungere ad una soluzione accettabile almeno ai più. Questo tipo di soluzione è di solito di compromesso e non si presta ad esaltazioni da alcuna delle parti contraenti. Mi rendo perfettamente conto, pertanto, che è conforme alla realtà della situazione il tono prevalente in questa nostra discussione, che mi pare sia di responsabilità, ma anche di riserva. Infatti, ciascuno di noi non è completamente convinto di alcune delle norme comprese nello schema.

Tuttavia, abbiamo visto che anche coloro i quali hanno annunciato di non essere in grado di dare il proprio voto favorevole riconoscono a questo schema una qualche validità. In tal senso si sono espressi il senatore Arfè, il senatore Fassino ed il collega Spadaccia. Del resto abbiamo dovuto constatare lo spirito di riserbo e di cautela con cui hanno annunciato il proprio voto favorevole anche alcuni degli intervenuti in favore di questi provvedimenti.

Credo che questa sia per noi l'occasione di fare un esame di coscienza per controllare qual è il grado di adeguatezza dei princìpi dei quali sin qui ci siamo serviti per affrontare il problema. Sono anch'io tra coloro i quali nel prendere in esame tale questione si richiamano all'esempio di chi, all'interno del Regno d'Italia e, fuori di esso, all'interno dell'Impero austro-ungarico, sostenne una determinata posizione. Mi riferisco alle tesi di Bissolati, di Turati, di Battisti e di Salvemini: proprio all'interno di questo schieramento agli inizi del secolo si fece una notevole apertura di credito nei confronti di una possibile riforma dell'impero, nel senso indicato dal programma socialista delle nazionalità di Brno e non nel senso dell'accettazione del principio secondo cui andava rispettata soltanto la lingua maggioritaria nel *Kronland.*

Condivido la giusta critica che il collega Rubner ha fatto a quella espressione, che si deve ad alcuni uomini risorgimentali, cui va la mia memoria più grata, allorchè dell'Austria si parlava come del «carcere dei popoli». La storiografia ha successivamente fatto giustizia di questa definizione polemica. Ma credo che se gli storici più recenti hanno dimostrato i limiti del giudizio negativo nei confronti dell'impero asburgico, è anche necessario prendere in considerazione i risultati più recenti ai quali si è pervenuti anche dopo avere reso giustizia alla tradizione asburgica. Se l'impero asburgico non era il carcere dei popoli della fase risorgimentale, non era però nemmeno lo Stato plurinazionale tollerante e rispettoso di tutte le individualità che è stato rappresentato da una storiografia che aveva la funzione di ristabilire la verità dei fatti e il senso delle proporzioni, ma – se mi permettete – era stata un po' condizionata dalla constatazione del disastro cui fu sottoposta l'Europa una volta venuto meno il bastione rappresentato dall'impero asburgico.

Se noi pensiamo che una volta caduto l'impero asburgico abbiamo assistito alla nazificazione dell'Europa, che dopo la disfatta del nazismo abbiamo assistito alla stalinizzazione di quella che, all'interno dell'impero asburgico, era stata una delle parti traenti della nostra Europa, di fronte alle conseguenze disastrose del nazismo e dello stalinismo, noi ci sentiamo in tutta coscienza di assolvere l'impero asburgico da ogni colpa. Però qualche colpa c'era. Infatti, all'interno dell'impero asburgico non ci fu la pretesa di imporre la lingua tedesca come lingua dello Stato fin dai tempi di Giuseppe II. Fu soltanto lui che per brevi anni tentò questa via, dopo di che, verificatane l'impraticabilità, nessuno chiese in Austria di imporre ad altri il tedesco. Tuttavia, essendo divisa almeno la parte austriaca dell'impero in una serie di *Kronländer,* in questi ultimi la lingua degli atti ufficiali era la lingua della maggioranza. Quindi, proprio perchè non si riconoscevano i diritti alle minoranze sorsero poi alcune questioni che avvelenarono gli ultimi anni dell'impero, ma che manifestarono le loro conseguenze più gravi addirittura dopo la caduta dell'impero asburgico.

Ciò può suonare come un ulteriore riconoscimento nei confronti della bontà di una certa amministrazione austriaca che aveva saputo impedire le conseguenze che invece gli amministratori degli Stati successori non seppero bloccare.

L'adesione successiva al nazismo dei tedeschi dei Sudeti non esime dal denunciare le colpe della Repubblica democratica cecoslovacca, la quale non aveva riconosciuto alcun diritto ai tedeschi della provincia. Il problema esplose successivamente, però esplose in una maniera che in fondo era stata giustificata da un'impostazione del problema della lingua che aveva caratterizzato l'impero asburgico. Sono un triestino e devo riconoscere che noi giuliani fummo favoriti da questa impostazione perchè la lingua ufficiale era l'italiano. Tuttavia, dato che nei *Landtirol* (a differenza che in quello che allora si chiamava Litorale austriaco e che poi si chiamò Venezia Giulia) a cui apparteneva il Trentino la lingua ufficiale era la tedesca, qualche motivo di discriminazione era presente al di là dell'uso della lingua nei tribunali e della libertà delle scuole comunali. Però, se noi esaminiamo qual era la normativa generale dei paesi dell'epoca, sono pronto a riconoscere che quella dell'Austria di allora era tra le meno peggiori e sarebbe potuta diventare la migliore nel caso di una trasformazione nel senso del programma socialista delle nazionalità, cui guardavano con molta fiducia gli uomini di tradizione risorgimentale che allora militavano nel Partito socialista.

Parlo di uomini come Bissolati e Turati, anche se quest'ultimo ebbe qualche diffidenza nei confronti di una possibilità di trasformazione che non intravedeva non credendo che Viktor Adler avrebbe saputo trarre tutte le conseguenze. Invece, Bissolati si recò a Trieste nel 1905 per un convegno e vi tornò nel 1911. C'era dunque la speranza di una possibile trasformazione, ma si riteneva che la situazione sarebbe stata accettabile solo a riforma avvenuta.

Ripeto, il privilegiare all'interno di una zona gli appartenenti ad una certa cultura e ad una certa area linguistica può sollevare molte gravi questioni. Ecco perchè, sia pure consentendo con molte affermazioni fatte dal collega Rubner, nutro qualche motivo di apprensione quando egli stesso parla di arrivare ad una tutela che c'era già settant'anni fa. Non me la sento, infatti, di considerare un modello apprezzabile quello al quale egli si è richiamato.

Ho voluto fare questa lunga premessa di carattere storico per dirgli che riconosco che quell'ordinamento era già andato avanti, ma con un limite secondo me gravissimo e foriero di pericolose conseguenze soprattutto nelle zone non tanto austriache quanto ungheresi, dato che la situazione della Cisleitania era diversa da quella della Transleitania; vediamo ancora oggi, del resto, cosa quel particolare regime abbia provocato nella Transilvania, che è tuttora uno dei luoghi di oppressione nazionale e di scontro nazionalistico.

Ecco perchè molti di noi avrebbero preferito, nell'affrontare questo problema, che si aderisse a princìpi innovatori e che ci si fosse fatti carico di ipotesi proiettate nel futuro. D'altra parte, se così non è stato e così non è, ciò è dovuto evidentemente al fatto che a coloro che si sono trovati a discutere l'accordo la situazione si è presentata in quei termini. Mi rendo perfettamente conto che questo è il risultato al quale siamo oggi in grado di pervenire; non posso tuttavia non manifestare, a questo punto, riserve sul modello austriaco precedente al 1918, un modello che tutelava soltanto il gruppo maggioritario rischiando di far esplodere i gruppi minoritari.

Pertanto, anche da parte socialista vi sono riserve al riguardo, come c'è il rammarico per non essere stati in grado – non certo per prava volontà, ma perchè così vanno le cose – di compiere un passo avanti, nè di prefigurare un mondo di compenetrazione di culture nazionali in condizione di superare gli steccati che sin qui sono stati opposti ad uno sviluppo più adeguato.

Ebbene, queste riserve dall'area dei princìpi discendono in quella delle soluzioni tecniche. È stato di recente ricordato che alcune delle apprensioni sono state fatte proprie da un autorevole esponente del mio partito, Giuliano Vassalli, che ricopre la carica di Ministro di grazia e giustizia. Indubbiamente andremo incontro a controversie. Anche se non sono un giurista, credo tuttavia di poter accogliere con fiducia il giudizio testè espresso da un autorevolissimo costituzionalista come Livio Paladin, già presidente della Corte costituzionale, il quale ha ritenuto che alcuni disposti che avrebbero potuto incontrare l'eccezione di costituzionalità sono stati rimossi e che il testo così come oggi ci viene presentato non fa correre questi pericoli.

È vero che l'amico Paladin (permettetemi di chiamarlo amico perchè abbiamo fatto l'università insieme, abbiamo giocato a pallone insieme) avanza qualche riserva nei confronti del processo che deve essere affidato ad altra corte per legittima suspicione ed affronta pure il problema del ricorso in appello, ma qui abbiamo sentito che probabilmente un qualche disegno di legge verrà presentato, se non per la costituzione di una corte d'appello, per la costituzione di una sezione speciale a Bolzano della corte d'appello di Trento.

Ora, certamente ci saranno ancora questioni, che però speriamo, secondo l'autorevole parere di Paladin, non debbano sboccare in un giudizio di costituzionalità. Io oltretutto credo che, anche se, certo, non è eliminabile una certa macchinosità, non debba essere considerato negativamente il profilo che ci viene presentato con questa soluzione normativa, cioè quello dei processi monolingui accanto al processo bilingue: mi pare che questa tripartizione dia la possibilità di soluzioni adeguate. Forse bisognerà vedere, in certi casi, di tutelare il diritto del terzo estraneo alle parti di poter godere del suo diritto alla pubblicità – che poi è un diritto costituzionalmente previsto – ma niente di male se questo non ricompare nelle norme di attuazione: lo troveremo in qualche altro modo.

Insomma credo che possiamo, sia pure con qualche perplessità sulla parte tecnica di alcune disposizioni, esprimere la nostra, sia pur prudente, adesione e soprattutto la speranza nel superamento di una determinata fase.

Certamente tutti i rilievi che qui sono stati riproposti meritano attenta considerazione perchè, anche se raro, si può verificare il caso di una lesione del diritto alla difesa quando il difensore che non conosce una delle lingue venga di fatto ad essere discriminato: e in qualche misura bisognerà tenerne conto. Ma io credo che noi, in questa occasione, abbiamo la possibilità di contribuire a un rasserenamento della situazione (secondo me questo è estremamente importante, contribuire all'instaurazione di un clima sereno) riconoscendo che alcune delle disposizioni possono sì portare a determinate chiusure, ma che a determinate chiusure si arriva necessariamente quando si insiste sulla tutela di gruppo; certamente la tutela di gruppo è uno dei pilastri del nostro ordinamento, ma noi dobbiamo tener presente soprattutto la

tutela dell'individuo. Bisognerà vedere in quale misura saremo capaci di contemperare queste tutele e si tratterà di vedere in quale misura poi sapremo promuovere iniziative nuove che siano in grado di presentare un panorama ancora più rasserenante.

Pertanto, pur non avendo alcuna ragione per nascondere qualche perplessità e qualche riserva e avendo colto l'occasione anche per spiegare la diversità dei princìpi ai quali secondo il Gruppo socialista si dovrebbe far riferimento affrontando questa tematica, posso fin d'ora annunciare il nostro voto favorevole, che rappresenta soprattutto un auspicio, un voto augurale e l'invito a sapere andare oltre noi stessi nella realizzazione di una convivenza sempre più umana. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, prima di entrare nel merito del mio intervento vorrei che resti a verbale un rilievo: sono presenti in Aula soltanto otto senatori in questo dibattito sull'Alto Adige; è un dibattito importante e drammatico, giacchè si tratta di un problema che investe la sorte di decine di migliaia di italiani, che si tratti di cittadini di lingua italiana o tedesca.

Benchè sia abituato ad eventi di questo genere, cioè a parlare di fronte ad un'Aula completamente vuota in qualsiasi ora del giorno ed anche della notte, per rispetto dei cittadini italiani di entrambe le lingue – e soprattutto di quegli elettori che hanno votato per la mia parte politica eleggendomi proprio affinchè rappresentassi le loro esigenze – desidero elevare la vibrata, disgustata protesta di questa parte politica per tale forma di assenteismo.

A questo fatto dobbiamo aggiungere anche la concomitanza di una conferenza-stampa che il Presidente del Senato sta iniziando nello stesso momento in cui discutiamo in quest'Aula dell'Alto Adige. Mi dispiace, onorevole Presidente, di dover fare questi rilievi. Tuttavia quando il Presidente del Senato – faccio queste affermazioni con estrema franchezza giacchè non credo di offendere nessuno...

PRESIDENTE. Senatore Pozzo, preferisce allora intervenire nel pomeriggio? La seduta pomeridiana è convocata per le 16.30, e sarò ancora io a presiederla.

POZZO. Presidente Taviani, mi sembra chiaro che non è questo il problema che io ho sollevato: mi rimetto, quindi, alla sua discrezionalità. Ho fatto un rilievo, lo confermo. Posso iniziare ora il mio intervento o spostarlo al pomeriggio. Volevo soltanto dire che non è ammissibile essere assenti...

PRESIDENTE. Le faccio presente senatore Pozzo, che io posso anche togliere ora la seduta, in quanto il seguito della discussione è previsto nella seduta pomeridiana che avrà inizio alle ore 16.30, sempre sotto la mia Presidenza.

POZZO. Non è certo questo il problema. Dal momento che ci troviamo tra pochi intimi, credo sarebbe meglio togliere la seduta.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Per lo svolgimento di interpellanze

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, devo spendere poche parole per sollecitare due interpellanze, alludendo anche agli ultimi eventi da me citati quando ho nominato il senatore Spadolini.

La prima interpellanza, 2-00014, risale al 30 luglio 1987.

Essa perciò sta per battere il primato di un anno di attesa. Come ho detto parlando in occasione delle dichiarazioni sul nuovo Governo De Mita, sono assolutamente convinto che il Governo precedente fosse inadempiente per molti motivi, soprattutto per ragioni di sopravvivenza politica giornaliera. Sicchè un'interpellanza che concerne i problemi dell'informazione, della lottizzazione, delle assunzioni, degli appalti e di tutto quanto concerne la RAI non è mai stata discussa.

La seconda interpellanza 2-00146 si riferisce ad un fatto più recente, sul quale non intendo attardarmi, ma che comunque esige una risposta da parte del Governo per verificare fino a che punto la responsabilità sia solo della società che gestisce l'informazione pubblica per conto dello Stato, oppure se si configuri anche un'omissione di atti d'ufficio relativi alle responsabilità di Governo.

Signor Presidente, a conclusione di questa mia sollecitazione voglio soltanto dire che ho parlato in questo momento sotto l'incalzare degli avvenimenti. Infatti ritengo che sia doveroso da parte mia, a termini di Regolamento, fare alcune precisazioni: ieri pomeriggio era convocata la sottocommissione per le informazioni della Commissione di vigilanza sulla RAI, ma è stata sconvocata. Domani si riunirà la Commissione di vigilanza sulla RAI; lei, signor Presidente, potrà dirmi che in quella sede si potrà affrontare il problema dell'informazione. Certamente all'ordine del giorno della seduta è previsto anche il problema dell'informazione, ma so come vanno le cose: poichè il primo punto dell'ordine del giorno concerne l'aggiornamento del tetto pubblicitario, fino a notte si discuterà dei soldi che si dovranno riscuotere, magari anche dei soldi che saranno ulteriormente richiesti agli utenti sotto forma di nuovo abbonamento. Comunque non si parlerà affatto di informazione.

Per questo chiedo alla Presidenza del Senato di sollecitare il Governo a portare nell'Aula del Senato il dibattito sui problemi della RAI. Concludo con un ultimo riferimento: signor Presidente, la Commissione di vigilanza sulla RAI è inadempiente da cinque anni poichè da cinque anni non presenta in Parlamento alcuna relazione su cui aprire un dibattito. Quindi la Commissione è fuori legge, fuori Costituzione, fuori norme e fuori Regolamento. Chiedo che finalmente la Presidenza del Senato faccia tutte le pressioni necessarie sul Governo affinchè nell'Aula del Senato si discuta di questa importante materia.

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato si farà interprete presso il Governo delle richieste da lei avanzate, senatore Pozzo.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 12,35)*.

DOTT PIERO CALANDRA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 109

ALLEGATO ALLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO, RESE DAL MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI ED I PROBLEMI ISTITUZIONALI, ANTONIO MACCANICO, SULLE INTESE CONCERNENTI L'ALTO ADIGE

(Documento trasmesso dal Ministro per gli affari regionali, onorevole Aristide Gunnella, con lettera in data 10 marzo 1988 e annunciato all'Assemblea nella seduta dell'11 marzo 1988)

Schema di norme di attuazione dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige in materia di uso della lingua tedesca e di quella ladina nei rapporti dei cittadini con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giurisdizionali

CAPO I

CAMPO DI APPLICAZIONE

Art. 1.

Il presente decreto disciplina, in attuazione delle norme contenute nel Titolo XI dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, l'uso della lingua tedesca, parificata nella Regione a quella italiana che è la lingua ufficiale dello Stato:

1) nei rapporti con gli organi e gli uffici della Pubblica Amministrazione e degli enti pubblici, situati nella provincia di Bolzano o aventi competenza regionale, nonchè con i concessionari di servizi di pubblico interesse svolti nella provincia medesima;

2) nei rapporti con gli uffici giudiziari e con gli organi giurisdizionali ordinari, amministrativi e tributari situati nella provincia di Bolzano;

3) nei rapporti con la Corte d'Appello, la Corte di Assise d'Appello, la Sezione della Corte d'Appello per i minorenni, la Procura Generale presso la Corte d'Appello, il Tribunale per i minorenni, il Tribunale di sorveglianza e l'Ufficio di Sorveglianza, il Commissario regionale per la liquidazione degli usi civici, nonchè con ogni altro ufficio giudiziario e organo giurisdizionale ordinario, amministrativo o tributario con sede in provincia di Trento con competenza anche in provincia di Bolzano;

4) nell'attività svolta nei rapporti interni dal personale degli organi, degli uffici e dei concessionari indicati nei precedenti numeri;

5) nei rapporti esterni con organi, uffici, enti e reparti degli

ordinamenti di tipo militare aventi sede in provincia di Bolzano o in provincia di Trento ma con competenza anche nella provincia di Bolzano;

6) negli atti pubblici, notarili ed equiparati.

Anche per le forze di polizia che fanno parte delle Forze Armate e per il personale della Polizia di Stato che è soggetto ad ordinamenti di tipo militare, la lingua soggiace alle disposizioni del presente decreto in tutti i casi in cui vengono compiuti atti che riguardano l'attività di polizia in genere ovvero sono destinati ad avviare un'azione penale o comunque provochino una sanzione.

Art. 2.

Presso i concessionari di servizi di pubblico interesse svolti in provincia di Bolzano l'attività deve essere organizzata in modo che sia garantito l'uso delle due lingue italiana e tedesca secondo le norme del presente decreto.

Ai fini del presente decreto sono concessionari di servizi di pubblico interesse i soggetti che gestiscono servizi che rientrano nelle attribuzioni o nella disponibilità di enti pubblici, nonchè quelli in atto ad essi equiparati.

Nei formulari e negli atti relativi all'assicurazione obbligatoria deve essere garantito l'uso congiunto delle lingue italiana e tedesca.

CAPO II

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 3.

Gli organi, gli uffici e i concessionari indicati nell'articolo 1 devono predisporre o adeguare le strutture organizzative al fine di consentire l'uso dell'una e dell'altra lingua.

A tal fine devono essere predisposti i mezzi tecnici e quelli documentali nelle due lingue purchè si tratti di mezzi che per legge, regolamento o contratto, debbano essere forniti o predisposti dagli organi, dagli uffici e dai concessionari di cui all'articolo 1.

Presso gli organi, gli uffici ed i concessionari suddetti deve essere affisso l'avviso relativo alla facoltà dei cittadini della provincia di Bolzano di usare la lingua del gruppo di appartenenza, con l'indicazione delle forme di tutela e delle relative sanzioni per il caso di indebito rifiuto, omissione o ritardo nell'osservanza delle disposizioni del presente decreto.

Art. 4.

A norma dell'ultimo comma dell'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, l'uso congiunto della lingua italiana

e tedesca da parte degli organi, uffici e concessionari di cui all'articolo 1, è prescritto per gli atti destinati alla generalità dei cittadini, per gli atti individuali destinati ad uso pubblico e per gli atti destinati a pluralità di uffici.

A tal fine sono considerati:

1) atti destinati alla generalità dei cittadini, quelli che siano diretti ad una pluralità indeterminata di destinatari e quelli per i quali è prescritta la pubblicazione da leggi e regolamenti;

2) atti individuali destinati ad uso pubblico, quelli per i quali è prescritto l'obbligo dell'esposizione al pubblico, o dell'affissione, le carte di identità e i documenti equipollenti nonchè gli atti di abilitazione, di concessione e di autorizzazione per i quali è prescritta l'esibizione a richiesta di organi della Pubblica Amministrazione e che non contrastino con impegni internazionali dello Stato;

3) atti destinati ad una pluralità di uffici, quelli diretti a più uffici e organi della Pubblica Amministrazione situati nella provincia di Bolzano o aventi competenza regionale.

Per la redazione congiunta nelle due lingue degli atti di cui al n. 2 del precedente comma, non può essere posto a carico degli interessati alcun onere aggiuntivo di spese.

Negli atti scritti i due testi vengono riportati uno a fianco all'altro. Tali testi devono avere la stessa evidenza e lo stesso rilievo tipografico.

Art. 5.

Gli atti e i provvedimenti per i quali è prescritta la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, emanati dagli organi, dagli uffici e dai concessionari indicati nell'articolo 1, nonchè dalle persone fisiche o giuridiche, dalle Società, dalle associazioni, dalle fondazioni, dai comitati e dai soggetti, in genere, residenti o aventi sede nella provincia di Bolzano, devono essere pubblicati nelle due lingue nel Bollettino Ufficiale della Regione Trentino-Alto Adige.

Degli atti e dei provvedimenti amministrativi, diversi dai regolamenti, delle Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici aventi sede fuori della Regione, che interessano la provincia di Bolzano, viene data notizia con avviso in lingua tedesca inserito nello stesso numero della *Gazzetta Ufficiale* nel quale è pubblicato l'atto nel testo italiano.

L'Ufficio della *Gazzetta Ufficiale* cura le pubblicazioni dell'avviso su richiesta della provincia di Bolzano, la quale fornisce il testo dell'avviso stesso in lingua tedesca con la tempestività necessaria ad assicurare la regolare pubblicazione dell'atto nella *Gazzetta Ufficiale*.

L'esame degli atti in pubblicazione, ai fini di cui ai due precedenti commi, è compiuto presso l'Ufficio Pubblicazione Leggi e Decreti del Ministero di Grazia e Giustizia da un incaricato della Provincia di Bolzano secondo modalità da concordare tra la Provincia stessa ed il Ministero di Grazia e Giustizia.

La pubblicazione integrale in lingua tedesca degli atti e dei provvedimen-

ti dei quali è dato avviso nella *Gazzetta Ufficiale* viene effettuata nel Bollettino Ufficiale della Regione Trentino-Alto Adige ferma la loro entrata in vigore.

Sono eseguite nelle due lingue le pubblicazioni nel fascicolo regionale del Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni o in altri casi di pubblicazione prescritta da leggi o regolamenti in analoghi bollettini o fogli ufficiali a carattere regionale o provinciale, ovvero nel Bollettino Ufficiale della Regione ove manchino edizioni locali di Bollettini a carattere nazionale i quali, comunque, dovranno dare notizia dell'avvenuta pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

La redazione nelle due lingue degli atti o dei provvedimenti ai fini delle pubblicazioni indicate nel primo e nel sesto comma del presente articolo, è effettuata a cura degli organi, degli uffici, dei concessionari o dei soggetti tenuti alla pubblicazione.

Le spese, dovute dai soggetti privati, per le pubblicazioni previste dal presente articolo, non possono essere superiori a quelle richieste per la pubblicazione in una sola lingua.

Art. 6.

Una Commissione paritetica costituita con decreto del Commissario del Governo, composta da sei esperti, tre di lingua italiana designati dallo stesso Commissario del Governo e tre di lingua tedesca, designati dalla Giunta provinciale:

1) determina ed aggiorna, ovvero convalida la terminologia giuridica, amministrativa e tecnica in uso da parte degli organi, degli uffici e dei concessionari indicati nell'articolo 1, al fine di assicurarne la corrispondenza nelle lingue italiana e tedesca;

2) cura la redazione e l'aggiornamento di un dizionario di terminologia giuridica, amministrativa e tecnica nelle due lingue.

Il relativo testo viene trasmesso al Commissario del Governo ed alla Giunta provinciale di Bolzano per eventuali modifiche ed integrazioni. Trascorso il termine di sei mesi, senza osservazioni, il testo si intende approvato.

I testi in lingua italiana e tedesca delle leggi, dei regolamenti, degli atti e dei provvedimenti di cui al primo, secondo e sesto comma del precedente articolo 5, da pubblicare nel Bollettino Ufficiale della Regione, devono essere rispettivamente redatti o tradotti osservando la terminologia determinata in base alle norme del presente articolo.

La Commissione determina le modalità per l'assolvimento dei suoi compiti e può proporre alla provincia di Bolzano la nomina temporanea di consulenti specializzati nei settori giuridico, amministrativo e tecnico.

Essa si avvale per l'espletamento delle sue funzioni di personale ed attrezzature posti a disposizione dalla provincia di Bolzano.

Ai componenti della Commissione spetta il compenso per le commissioni di esame della provincia, che viene corrisposto dalla provincia stessa salvo il rimborso da parte dello Stato di una quota pari alla metà della spesa.

CAPO III

RAPPORTI CON GLI ORGANI E GLI UFFICI
DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E CON I CONCESSIONARI
DI SERVIZI DI PUBBLICO INTERESSE

Art. 7.

Gli organi, gli uffici e i concessionari indicati nell'articolo 1 i quali ricevono istanze, domande, denunce o dichiarazioni sono tenuti a formulare gli atti ed i provvedimenti e ad eseguire le prescritte comunicazioni o notificazioni nella lingua usata dal richiedente, denunciante o dichiarante ove questo ne sia il destinatario.

Ove l'istanza, la domanda, la denuncia e la dichiarazione siano formulate oralmente e non verbalizzate deve essere attestata la lingua usata dal richiedente salvo che la risposta sia immediata.

Per gli atti o i provvedimenti da emettere, comunicare o notificare a loro iniziativa, gli organi, gli uffici ed i concessionari di cui al primo comma usano la lingua presunta del destinatario, adeguandosi, in ogni caso, nei rapporti orali, alla lingua usata dall'interlocutore.

Gli organi, gli uffici ed i concessionari, di cui al primo comma, che nell'esercizio delle rispettive funzioni o attività di istituto sono tenuti a trasmettere, comunicare o notificare gli atti o i provvedimenti da essi emessi in lingua tedesca, ad amministrazioni o enti pubblici situati in altre province dello Stato, devono provvedere a loro cura e spese alla traduzione in lingua italiana degli atti o provvedimenti medesimi.

Art. 8.

I cittadini della provincia di Bolzano possono sollevare la eccezione di nullità di atti o provvedimenti amministrativi emessi dagli organi, dagli uffici e dai concessionari indicati nell'articolo 1, nonchè delle comunicazioni o notificazioni da essi provenienti, che siano formulati in contrasto con le disposizioni del precedente articolo 7.

L'eccezione può essere sollevata anche oralmente dinanzi all'organo, ufficio o concessionario che ha emesso l'atto o il provvedimento o dal quale proviene la comunicazione o la notificazione, nel termine perentorio di 10 giorni da quello in cui l'interessato ne ha avuto conoscenza o da quello in cui la comunicazione o la notificazione viene eseguita. Se l'eccezione è proposta oralmente, l'incaricato di un pubblico servizio provvede a redigere apposito verbale.

L'eccezione può essere proposta, nello stesso termine e con le stesse modalità, davanti al sindaco o ad un suo delegato del comune di residenza dell'interessato, quando l'atto, il provvedimento, la comunicazione o la notificazione siano stati emessi da organi, uffici o concessionari che abbiano sede in altro comune. In tal caso la dichiarazione scritta dell'interessato o il verbale che la contiene sono immediatamente trasmessi, a cura del comune, all'organo, ufficio o concessionario competente.

L'eccezione può essere altresì sollevata direttamente all'ufficiale notificante il quale ne fa menzione nella relazione di notifica.

L'eccezione di nullità sospende gli effetti dell'atto.

L'organo, l'ufficio o il concessionario, accertata la fondatezza della eccezione, provvede, a sua cura e spese, alla rinnovazione nella lingua richiesta ed alla notificazione o comunicazione dell'atto o del provvedimento nel termine perentorio di 10 giorni decorrenti da quello in cui esso ha avuto conoscenza dell'eccezione. I termini di decadenza o di prescrizione sono in tal caso prorogati fino alla data della notifica o comunicazione dell'atto tempestivamente rinnovato.

In caso di infondatezza dell'eccezione l'organo, l'ufficio o il concessionario, nello stesso termine perentorio di cui sopra, dà notizia del rigetto all'interessato e da quel momento l'atto riprende a produrre i suoi effetti.

L'inutile decorso del termine di 10 giorni indicato nei due commi precedenti determina comunque la inefficacia dell'atto.

Art. 9.

Nei casi previsti dall'articolo precedente e sempre che l'organo, l'ufficio o il concessionario non abbia già accolto l'eccezione, l'interessato deve dimostrare l'appartenenza al gruppo linguistico mediante la produzione del certificato di cui all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752 e successive modificazioni.

La produzione del certificato deve avvenire nel termine di 10 giorni di cui al secondo comma del precedente articolo 8.

Nell'ipotesi di cui al primo comma dell'articolo 7, l'interessato è esentato dal fornire la prova di cui al precedente comma.

In mancanza della tempestiva produzione del certificato la eccezione di nullità va rigettata e l'atto continua a produrre i suoi effetti nella lingua in cui è stato redatto.

Art. 10.

In caso di rigetto della eccezione di cui al precedente articolo 8, l'interessato può ricorrere entro il termine di 10 giorni dalla comunicazione, alla Sezione autonoma di Bolzano del Tribunale regionale di giustizia amministrativa al fine di fare pronunciare la nullità dell'atto, del provvedimento, della comunicazione o della notificazione per violazione, da parte dell'organo, dell'ufficio o del concessionario, delle disposizioni di cui ai precedenti articoli 8 e 9.

Il ricorso può essere proposto, anche verbalmente, davanti alla Cancelleria della Sezione che provvede a redigere il processo verbale; il presidente della Sezione autonoma fissa, con proprio decreto, l'udienza nella quale sarà trattato il ricorso.

Il ricorso può essere proposto, con le stesse modalità anche dai soggetti contemplati nell'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 e alle condizioni ivi stabilite.

Il ricorso, con il pedissequo decreto, è comunicato almeno 10 giorni

prima dell'udienza all'organo, all'ufficio o al concessionario controinteressati, nonchè all'istante.

Le parti possono stare in giudizio anche personalmente davanti alla Sezione e possono presentare memorie non oltre i 5 giorni liberi prima dell'udienza. La Sezione decide in camera di consiglio, entro sessanta giorni dalla presentazione del ricorso, sentite le parti, se comparse.

La Sezione, quando pronuncia la nullità dell'atto impugnato, stabilisce anche d'ufficio se la nullità si estende a determinati atti connessi o conseguenti. L'organo, l'ufficio o il concessionario provvede alla rinnovazione dell'atto annullato entro venti giorni dalla comunicazione della decisione.

La Sezione, in ogni caso, condanna la parte soccombente alle spese di giudizio.

Gli atti del procedimento sono esenti da spese di ufficio, bollo, tasse e diritti di ogni specie.

Le eccezioni sull'uso della lingua non possono essere proposte congiuntamente ad altri motivi di gravame.

Art. 11.

Fermo restando quanto disposto dal precedente articolo 7, nonchè dall'ultimo comma dell'articolo 100 dello Statuto per quanto attiene agli ordinamenti di tipo militare, il personale dipendente dagli organi, dagli uffici, dagli enti e dai concessionari indicati nell'articolo 1 che abbiano sede nella provincia di Bolzano, ha facoltà di usare nello svolgimento delle rispettive funzioni e attività, compresi i corsi di addestramento che si svolgano nella Regione Trentino-Alto Adige, la lingua italiana o tedesca e non gli può essere richiesto di effettuare traduzioni nell'altra lingua se non quando è prescritto da leggi o regolamenti.

La stessa facoltà spetta al personale dei contingenti di cui al secondo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752 e successive modificazioni limitatamente alle funzioni e attività destinate a produrre effetti nella provincia di Bolzano.

Gli atti e i provvedimenti relativi al rapporto di impiego o di lavoro del personale di cui al primo comma sono redatti nelle lingue italiana e tedesca se emessi dagli organi, uffici, enti e concessionari indicati nell'articolo 1 e redatti in lingua italiana e tradotti in lingua tedesca se emessi da Amministrazioni o enti pubblici aventi sede fuori della regione quando l'interessato è appartenente al gruppo linguistico tedesco.

Art. 12.

Agli uffici, enti e reparti militari o di tipo militare aventi sede nella provincia di Bolzano o aventi competenza regionale con sede in Trento si applicano, nei rapporti esterni, le disposizioni di cui agli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10 del presente decreto.

A tal fine essi si avvalgono di proprio personale, compreso quello di leva,

con adeguata conoscenza della lingua italiana e tedesca, e del personale amministrativo dei Ministeri di appartenenza.

CAPO IV

RAPPORTI CON GLI UFFICI GIUDIZIARI E CON GLI ORGANI GIURISDIZIONALI

Art. 13.

Gli Uffici e gli Organi giudiziari indicati nell'articolo 1 devono servirsi, nei rapporti con i cittadini della provincia di Bolzano e negli atti cui gli stessi sono interessati, nella lingua usata dal richiedente, salvo quanto disposto negli articoli seguenti.

Art. 14.

In caso di arresto in flagranza o di fermo di polizia, l'autorità giudiziaria o l'organo di polizia, prima di procedere all'interrogatorio o ad altri atti processuali, è tenuto a chiedere all'arrestato o al fermato quale sia la sua lingua materna.

Fatto salvo il disposto dell'articolo 32, l'interrogatorio ed ogni altro atto processuale si svolgono nella lingua dichiarata.

Se l'arrestato o il fermato si rifiuta di rispondere, se ne dà atto nel verbale e si procede nella lingua presunta ai sensi del successivo articolo 15.

Gli atti processuali posti in essere in violazione delle disposizioni di cui al primo, secondo e terzo comma sono nulli ai sensi del capoverso dell'articolo 185 del codice di procedura penale.

Art. 15.

Fuori dell'ipotesi prevista dall'articolo precedente, l'Autorità Giudiziaria, che deve procedere alla formulazione di un atto processuale da comunicare o da notificare all'indiziato o all'imputato, usa la lingua presunta di quest'ultimo, individuata in base alla notoria appartenenza ad un gruppo linguistico e ad altri elementi già acquisiti al processo.

L'imputato o l'indiziato entro 10 giorni dalla comunicazione o notificazione del primo atto processuale può contestare la lingua usata a norma del primo comma da parte dell'organo giudiziario con dichiarazione resa personalmente ovvero fatta pervenire all'organo giudiziario procedente.

L'Autorità Giudiziaria, constatata l'eccezione e accertata la regolarità, dispone che gli atti posti in essere fino a quel momento siano tradotti e che gli atti successivi siano formati nella lingua dichiarata come materna dall'imputato o indiziato.

L'audizione dei testi è svolta nella lingua materna italiana o tedesca ed è immediatamente tradotta e verbalizzata nella lingua del processo.

Gli interventi orali diretti alla risoluzione di questioni pregiudiziali o all'illustrazione delle difese indirizzati al giudice, svolti dai difensori di fiducia di madrelingua diversa dalla lingua del processo, possono essere svolti nella lingua italiana o tedesca e sono verbalizzati nella lingua del processo.

La presenza in giudizio del querelante, del responsabile civile o della persona civilmente obbligata per l'ammenda, appartenente a gruppo linguistico diverso da quello dell'imputato, non ha effetto sull'uso della lingua nel processo. Essi vengono sentiti nella loro lingua con verbalizzazione nella lingua del processo.

Gli atti processuali posti in essere in violazione delle disposizioni di cui al precedente comma terzo, sono nulli ai sensi del capoverso dell'articolo 185 del codice di procedura penale.

Art. 16.

Fuori della ipotesi di flagranza di reato o di fermo di polizia, all'imputato che non abbia in precedenza contestato l'uso, da parte dell'organo procedente, della lingua presunta e che debba essere per la prima volta interrogato, il giudice rivolge la domanda prevista dall'articolo 14 e procede all'interrogatorio a norma dello stesso articolo.

Gli atti precedenti formati in lingua diversa restano validi, salva la immediata traduzione della solo imputazione; gli atti successivi sono formati, a pena di nullità, nella lingua usata nell'interrogatorio.

Art. 17.

L'imputato, dopo il primo interrogatorio, anche nel caso di esercizio della facoltà di non rispondere prevista dall'articolo 78 del codice di procedura penale, può decidere che il processo prosegua nell'altra lingua, con dichiarazione da lui sottoscritta, resa personalmente o fatta pervenire all'organo procedente tramite il suo difensore.

Tale dichiarazione può essere resa per una sola volta nel giudizio di primo grado. Parimenti essa può essere per una sola volta modificata nel corso del giudizio di secondo grado.

In ogni caso tale dichiarazione deve avvenire non oltre l'apertura del dibattimento.

Nell'ipotesi di cui al primo comma dell'articolo 14 e nei casi di interrogatorio reso in istruttoria, la dichiarazione di cui sopra non può essere fatta prima di 24 ore dall'interrogatorio medesimo. In nessun caso essa può essere fatta durante il fermo di polizia.

La facoltà di cui al primo comma può essere altresì esercitata: *a*) dall'imputato dichiarato contumace o assente e che non sia stato ancora interrogato, mediante dichiarazione dell'imputato stesso, fatta comunque pervenire al giudice fino a che non siano state compiute per la prima volta le formalità di apertura del dibattimento; *b*) dall'opponente a decreto penale di condanna, contestualmente alla proposizione dei motivi di opposizione.

A seguito della dichiarazione di cui sopra gli atti successivi vengono

formulati nell'altra lingua a pena di nullità ai sensi del capoverso dell'articolo 185 del codice di procedura penale.

La dichiarazione prevista dal presente articolo non determina alcuna interruzione dei termini processuali nè può causare ritardi nello svolgimento del processo. Essa non comporta, altresì, la traduzione d'ufficio degli atti precedenti.

Art. 18.

Quando nel giudizio penale si procede contro più imputati o vi sia costituzione di parte civile e l'organo competente abbia accertato a norma dei precedenti articoli 14, 15 e 16 che i medesimi appartengono a gruppi linguistici diversi, si osservano le disposizioni che seguono:

1) l'interrogatorio dell'indiziato o dell'imputato si svolge nelle forme e con le modalità indicate nei precedenti articoli 14 e 16;

2) la parte civile sceglie la lingua che intende usare nel processo;

3) i testimoni, il responsabile civile e la persona civilmente obbligata per l'ammenda vengono sentiti nella lingua materna;

4) gli atti, i documenti e le altre dichiarazioni scritte rese nel processo sono tradotti nell'altra lingua;

5) le dichiarazioni e le richieste orali vengono tradotte immediatamente dopo essere state formulate;

6) le requisitorie orali del pubblico Ministero sono pronunciate e quelle scritte sono redatte in entrambe le lingue;

7) le istanze e le memorie scritte vengono presentate in entrambe le lingue, mentre le difese orali vengono tradotte immediatamente dopo essere state pronunciate;

8) i verbali vengono redatti contestualmente in entrambe le lingue;

9) i provvedimenti del giudice, comprese le sentenze, vengono redatti contestualmente e pronunciati in entrambe le lingue.

Le disposizioni di cui al primo comma non si applicano quando, a seguito della dichiarazione di cui al precedente articolo 17 da parte di uno o più imputati, il processo si debba celebrare in un'unica lingua.

Art. 19.

Nella provincia di Bolzano, per la inclusione negli elenchi comunali dei giudici popolari della Corte d'Assise e della Corte d'Assise d'Appello, è richiesto anche il requisito della conoscenza della lingua italiana e della lingua tedesca risultante dal possesso dell'attestato di cui al terzo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752 e successive modificazioni, corrispondente ad un titolo di studio non inferiore a quello richiesto per l'iscrizione negli elenchi stessi.

Negli elenchi per la Corte d'Assise d'Appello predisposti dai comuni della provincia di Trento, viene indicato per i singoli nominativi l'eventuale possesso del requisito di cui al primo comma.

I giudizi di appello avverso le sentenze della Corte d'Assise con sede in provincia di Bolzano sono raggruppati in unica sessione e per essi il collegio è costituito con giudici popolari che siano in possesso del requisito di cui sopra.

A tal fine si procede alla estrazione, ai sensi degli articoli 25 e 27 della legge 10 aprile 1951, n. 287 e successive modificazioni, dei giudici popolari ordinari e supplenti in possesso del requisito di cui sopra, escludendo quelli che non lo siano, fino al raggiungimento del numero prescritto.

Art. 20.

Nel processo civile ciascuna parte ha facoltà di scegliere la lingua per la redazione dei rispettivi atti processuali. La lingua così prescelta rimane immutata per l'intero grado del giudizio.

Quando l'atto introduttivo e la comparsa di risposta sono redatti nella stessa lingua, il processo è monolingue. In caso contrario il processo è bilingue con traduzione degli atti e documenti a cura e spese dell'Ufficio e con verbalizzazione contestuale nelle due lingue.

Gli atti e i documenti comunque notificati ad istanza di parte debbono essere tradotti nella lingua italiana o tedesca a richiesta del destinatario che deve chiedere la traduzione a mezzo di ufficiale giudiziario entro 8 giorni dal ricevimento della notifica. La traduzione degli atti e dei documenti è notificata entro i successivi 8 giorni, nei modi e nelle forme prescritte per l'originale. I termini per gli adempimenti di legge decorrono dal giorno della notifica della traduzione. La traduzione è esente da bollo.

I testimoni vengono interrogati e rispondono nella loro madrelingua.

Nel processo monolingue il consulente tecnico usa la lingua del processo, salvo che ricorrano le esigenze previste dal comma secondo e dalla seconda parte del terzo comma dell'articolo 22 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile; nel processo bilingue redige le sue relazioni e risponde oralmente ai quesiti nella sua madrelingua.

Nel processo monolingue le sentenze e gli altri provvedimenti del giudice vengono redatti nella lingua del processo. Nel processo bilingue vengono redatti contestualmente nelle due lingue.

Art. 21.

Nel processo civile la Pubblica Amministrazione attrice è tenuta ad usare la lingua presunta del convenuto identificandola ai sensi dell'articolo 7 del presente decreto.

Il processo si svolge nella predetta lingua salvo che il convenuto contesti, nella prima udienza di trattazione, la lingua usata dall'Amministrazione, producendo nella stessa udienza il certificato di cui all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752 e successive modificazioni.

L'istruttore, verificata la fondatezza della eccezione ordina la rinnovazione dell'atto di citazione nella lingua del convenuto, fissando una nuova prima udienza di trattazione.

La Pubblica Amministrazione convenuta in giudizio è tenuta ad uniformarsi alla lingua usata dall'attore o dal ricorrente.

Art. 22.

Le disposizioni degli articoli 13 e seguenti del presente Capo IV si osservano anche quando la competenza sia devoluta in applicazione dell'articolo 25 del codice di procedura civile, nonchè nei giudizi di rimessione previsti dal codice di procedura penale.

Art. 23.

Nei procedimenti davanti agli organi giurisdizionali amministrativi e tributari di cui ai numeri 2 e 3 dell'articolo 1 si osservano le disposizioni di cui agli articoli 13, 20 e 21 in quanto applicabili.

Art. 24.

Nei procedimenti innanzi agli organi giurisdizionali ordinari, amministrativi e tributari, non compresi nelle disposizioni di cui all'articolo 1 del presente decreto, i cittadini appartenenti al gruppo linguistico tedesco, residenti nella provincia di Bolzano, hanno facoltà di rendere le loro dichiarazioni o deposizioni in lingua tedesca.

Art. 25.

Gli atti processuali e i documenti in lingua tedesca contenuti nel fascicolo d'ufficio, che devono essere trasmessi ad organi giurisdizionali situati fuori della regione Trentino-Alto Adige o depositati presso gli stessi per lo svolgimento di procedimenti di impugnazione o di altri procedimenti nei casi previsti dalla legge, devono essere tradotti in lingua italiana a cura e spese degli uffici giudiziari che provvedono alla trasmissione.

Le sentenze ed i provvedimenti del giudice che devono essere depositati a cura di parte davanti ad un giudice situato fuori della regione e quelli a cui si deve dare esecuzione fuori regione devono esere tradotti in lingua italiana a istanza di parte e a cura e spese dell'ufficio.

Art. 26.

Gli atti compiuti dagli organi giurisdizionali della provincia di Bolzano, su richiesta di Autorità giudiziarie site fuori della provincia stessa, se redatti in lingua tedesca devono essere tradotti in lingua italiana a cura dell'organo richiesto.

Art. 27.

Quando una sentenza o un altro provvedimento del giudice sono per legge soggetti a forme di pubblicità particolari, l'Ufficio provvede a tale incombenza nelle due lingue.

Art. 28.

Le schede del Casellario Giudiziale di Bolzano sono compilate congiuntamente in lingua italiana e tedesca da parte dell'apposito ufficio presso la Procura della Repubblica di Bolzano.

I certificati del Casellario Giudiziale di Bolzano sono rilasciati nella lingua richiesta dall'interessato.

I cittadini residenti in provincia di Bolzano possono chiedere all'Ufficio del Casellario presso la Procura della Repubblica di Bolzano il certificato anche se di competenza di altre procure. In tal caso l'Ufficio di Bolzano richiede detto certificato alla Procura competente e lo rilascia nella lingua richiesta dall'interessato.

CAPO V

UFFICI DI STATO CIVILE, UFFICI TAVOLARI ED ATTI NOTARILI

Art. 29.

Nella provincia di Bolzano gli atti dello stato civile e le iscrizioni eseguite negli uffici tavolari e catastali sono contestualmente formati, in doppio originale, in lingua italiana e tedesca.

Fatto salvo quanto disposto dall'articolo 4, gli estratti di cui all'articolo 184 dell'ordinamento dello stato civile ed i certificati relativi sono rilasciati nella lingua richiesta.

Art. 30.

Nella provincia di Bolzano gli atti notarili in genere e quelli ad essi equiparati, di qualunque contenuto e forma comprese le autentiche ed inclusi quelli soggetti a pubblicità, sono redatti a scelta delle parti in lingua italiana o in lingua tedesca.

Qualora le parti ne facciano richiesta, gli atti sono redatti in ambedue le lingue, uno di seguito all'altro oppure uno di fianco all'altro, e le sottoscrizioni sono apposte una volta sola in calce ai due testi.

I documenti di qualsiasi genere provenienti dall'estero e redatti in una delle due lingue italiana o tedesca, ove vengano allegati ad uno degli atti di cui al primo comma, non sono tradotti nell'altra lingua, salvo diversa volontà delle parti.

Gli atti redatti nella sola lingua tedesca dei quali deve essere fatto uso in altre parti del territorio nazionale e fuori del campo di applicazione dell'articolo 1 del presente decreto, sono accompagnati dalla traduzione in lingua italiana dichiarata conforme dal notaio o da altro pubblico ufficiale abilitato a ricevere gli atti stessi.

Art. 31.

Per ottenere l'assegnazione di una sede nella provincia di Bolzano, al notaio è richiesta la conoscenza della lingua italiana e di quella tedesca, accertata ai sensi delle norme di cui al Titolo I del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752 e successive modifiche.

CAPO VI

DISPOSIZIONI VARIE

Art. 32.

I cittadini di lingua ladina della provincia di Bolzano hanno facoltà di usare la propria lingua nei rapporti orali e scritti con gli Uffici della Pubblica Amministrazione, con esclusione delle Forze Armate e delle Forze di Polizia, siti nelle località ladine della stessa provincia, con gli Enti locali e le istituzioni scolastiche di dette località, con gli uffici della Provincia Autonoma che svolgano funzioni esclusivamente o prevalentemente nell'interesse delle popolazioni ladine, anche se siti fuori delle suddette località, nonchè con l'Intendenza Scolastica ladina.

Le Amministrazioni di cui sopra sono tenute a rispondere oralmente in ladino ovvero per iscritto in lingua italiana e tedesca, seguite da testo in lingua ladina.

Gli atti pubblici emanati dalle Amministrazioni di cui sopra sono redatti in italiano e tedesco seguiti dal testo in ladino.

Resta fermo il diritto del cittadino appartenente al gruppo linguistico ladino residente nella provincia di Bolzano di essere esaminato ed interrogato, nei processi svolgentisi nella provincia di Bolzano, nella sua madrelingua con l'ausilio dell'interprete sia nel processo di lingua italiana che in quello di lingua tedesca.

Nelle adunanze degli organi elettivi degli Enti locali delle località ladine della provincia di Bolzano i membri di tali organi possono usare la lingua ladina negli interventi orali, e a richiesta con immediata traduzione in lingua italiana o tedesca, qualora vi siano membri dei suddetti organi che dichiarino di non conoscere la lingua ladina. I relativi processi verbali sono redatti congiuntamente in lingua italiana, tedesca e ladina.

Nei rapporti con gli Uffici della Pubblica Amministrazione siti nella provincia di Bolzano il cittadino di lingua ladina può usare la lingua italiana o quella tedesca.

Art. 33.

Allo scopo di assicurare il rispetto delle norme del presente decreto da parte delle forze di polizie indicate all'articolo 16 della legge 1° aprile 1981, n. 121, nel reclutamento del personale deve essere riservata, in base al fabbisogno di personale occorrente per l'espletamento dei compiti di istituto, una aliquota di posti per candidati che abbiano adeguata conoscenza della lingua italiana e di quella tedesca. Tale requisito risulta dal possesso dell'attestato previsto dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752 e successive modificazioni.

Nelle corrispondenti prove selettive viene applicata la disposizione dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752 e successive modificazioni.

Gli arruolati a norma del primo comma vengono destinati nei comandi e uffici della provincia di Bolzano o in quelli aventi competenza regionale e non possono essere trasferiti ad altra sede se non a domanda o per motivate esigenze di servizio.

Ove non venga coperta l'aliquota di cui al primo comma, per il personale destinato a prestare servizio in provincia di Bolzano debbono essere organizzati corsi di preparazione linguistica alle prove d'esame per il conseguimento dell'attestato di cui al citato primo comma.

Il Ministero dell'Interno seguirà la direttiva politica di mantenere in provincia di Bolzano i cittadini dei diversi gruppi linguistici della provincia che entrassero a far parte delle forze dell'ordine, fatte salve eventuali sanzioni disciplinari individuali che comportino il trasferimento.

Art. 34.

Le società, le associazioni, i comitati fanno uso della lingua prescelta dai loro legali rappresentanti.

Art. 35.

L'elenco telefonico degli utenti della provincia di Bolzano è redatto, a norma dell'articolo 287 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, distintamente in lingua italiana e in lingua tedesca e, comunque, in un unico volume.

Nel testo in lingua tedesca sono inserite anche le indicazioni relative agli uffici della Pubblica Amministrazione e degli Enti pubblici con sede in provincia di Trento e con competenza regionale.

Art. 36.

Le etichette e gli stampati illustrativi dei farmaci rientranti nell'assistenza farmaceutica prevista dagli articoli 28 e seguenti della legge 23 dicembre 1978, n. 833, distribuiti in provincia di Bolzano, devono essere redatti congiuntamente nelle due lingue italiana e tedesca.

La suddetta disposizione viene applicata dopo un anno dall'entrata in vigore del presente decreto.

Art. 37.

L'inosservanza delle disposizioni del presente decreto costituisce per il pubblico dipendente violazione dei doveri di ufficio perseguibile in via disciplinare, fatta salva, quando ne ricorrono le condizioni, l'applicazione dell'articolo 328 del codice penale.

Art. 38.

Tutte le traduzioni previste dagli articoli precedenti sono esenti da bollo ed eseguite a cura e spese dell'Ufficio. Esse recano la sottoscrizione del traduttore, la data e il timbro dell'Ufficio.

In tutti i casi in cui il presente decreto prevede che siano fatte traduzioni o redazioni in lingua italiana o tedesca devono restare invariati i nomi delle persone.

Art. 39.

Il presente decreto entrerà in vigore sei mesi dopo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Le norme di cui agli articoli 8 e 9 avranno effetto dal giorno successivo a quello dell'insediamento della Sezione autonoma di Bolzano del Tribunale regionale di giustizia amministrativa.

Le disposizioni contenute nell'articolo 1, ultimo comma, e nel Capo IV del presente decreto entreranno in vigore quattro anni dopo la data di pubblicazione del decreto stesso.